

ALPES

www.alpesagia.com

n. 8 AGOSTO 2011 **MENSILE DI CULTURA, INFORMAZIONE, POLITICA DELL'ARCO ALPINO** € 1,80

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Sondrio

**LA STÜA
NELLA REZIA ITALIANA
ALPINE PEARLS**

**BELLUNO
CITTA' TURISTICA
OETZI 20**

**ESTATE
IN VALTELLINA
SÃO TOMÉ**

Informazioni a pagina 57



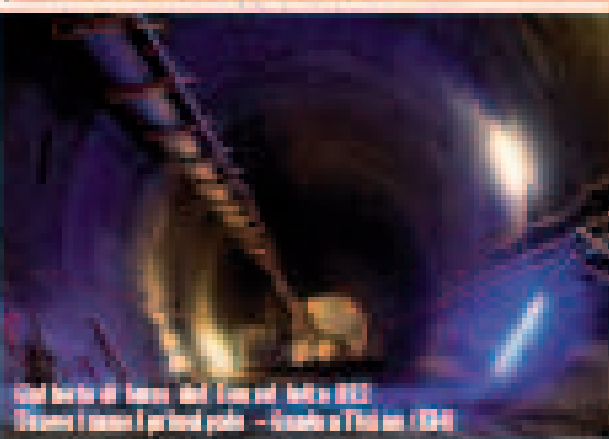
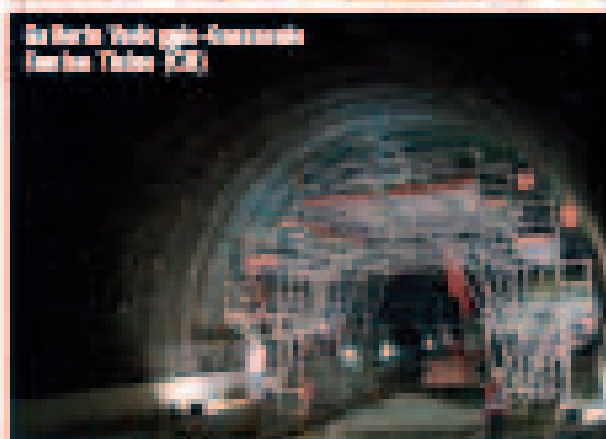
anche sul sito
www.alpesagia.com

Galleria Ferrovia Lancia, Milano, Fidi Ingegneri, Cossini Ingegneri, Ingegneria e Servizi Ingegneria - Milano via S. Felice, 10 - Tel. 02/58111111 - Fax 02/58111112



Galleria Cossini e Tognoli - Milano via S. Felice, 10 - Tel. 02/58111111 - Fax 02/58111112

Galleria Ferrovia Lancia - Milano, Fidi Ingegneri, Cossini Ingegneri, Ingegneria e Servizi Ingegneria - Milano via S. Felice, 10 - Tel. 02/58111111 - Fax 02/58111112



Galleria Ferrovia Lancia - Milano, Fidi Ingegneri, Cossini Ingegneri, Ingegneria e Servizi Ingegneria - Milano via S. Felice, 10 - Tel. 02/58111111 - Fax 02/58111112



Galleria Ferrovia Lancia - Milano, Fidi Ingegneri, Cossini Ingegneri, Ingegneria e Servizi Ingegneria - Milano via S. Felice, 10 - Tel. 02/58111111 - Fax 02/58111112



Galleria Ferrovia Lancia - Milano, Fidi Ingegneri, Cossini Ingegneri, Ingegneria e Servizi Ingegneria - Milano via S. Felice, 10 - Tel. 02/58111111 - Fax 02/58111112



Galleria Ferrovia Lancia - Milano, Fidi Ingegneri, Cossini Ingegneri, Ingegneria e Servizi Ingegneria - Milano via S. Felice, 10 - Tel. 02/58111111 - Fax 02/58111112

Gallerie



COSSINI
costruzioni s.p.a.

Piazza Garibaldi 9 - 20140 Sondrio
Tel. +39 0342 527711 - Fax +39 0342 200555
info@cossi.com
coSSI.com

CANONE GRATIS PER UN ANNO!

Procedura valida
fino al 30 settembre 2011

Con le nostre carte preferi i contatti e paghi i tuoi acquisti
in modo veloce, comodo e sicuro. **Richiedila subito!**



Carta Prepagata Gold

La scelta per i finanziamenti più sicuri.

Con questa carta è la tua personale finanziaria: basta che tu sia in regola con la tua attività. Ideale per gli acquisti del tuo business, con i tuoi soldi e con i tuoi contatti d'affari.



Carta Prepagata Business Visa

La scelta per i tuoi affari e per i tuoi clienti.

Carta Prepagata Business Visa, la tua carta di lavoro e business: ti permette di gestire i tuoi affari per la spesa di ogni giorno. Gestisci le tue spese, paghi per te e per i tuoi clienti con la tua carta.



Carta Prepagata Visa

La scelta per i tuoi acquisti.

Carta Prepagata Visa è la tua carta di lavoro e business: ti permette di gestire i tuoi affari per la spesa di ogni giorno. Gestisci le tue spese, paghi per te e per i tuoi clienti con la tua carta.

Se sei nel settore di Credito/Finanza puoi anche di questa carta per il tuo business. Per informazioni www.credit.it

Se sei nel settore di Credito/Finanza





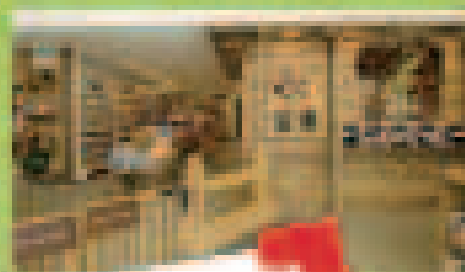
Bice Passera

food&fun shopping



*Tutta il buono
della montagna...*

Bice Passera
si trova a Trepalle,
sulla strada statale,
a pochi chilometri
dal Passo Foscagno
e lontano dalla
confusione del centro
paese; dispone di
ampio parcheggio
con, nelle vicinanze,
anche un distributore
di benzina; così i
motivi per una sosta
sono davvero tanti!



LA PASSERA
Strada Statale, 401
Trepalle - Livigno (IC)
tel. 0342 879150 / 0342 879151
tel. 0342 879152

Direttore responsabile
Pier Luigi Tremonti
cell. +39 349 2190950

Redattore Capo
Giuseppe Brivio
cell. +39 349 2118486

Segretaria di redazione
Manuela Del Togno
cell. +39 346 9497520

A questo numero hanno collaborato:

Annarita Acquistapace - Aldo Bortolotti -
Giuseppe Brivio - Eliana Canetta -
Nemo Canetta - Alessandro Canton -
Gianfranco Cucchi - Antonio Del Felice
- **Manuela Del Togno** - Fabrizio Di Ernesto
- **Paride Dioli** - Giorgio Gianoncelli -
Anna Maria Goldoni - Erik Lucini -
Giovanni Lugaresi - Ivan Mambretti -
François Micault - Romolo Piccinini -
Paolo Pirruccio - Sandra Pirruccio -
Claudio Procopio - Ermanno Sagliani -
Luciano Scarzello - Pierangelo Maria Suardi
- **Pier Luigi Tremonti** - Giancarlo Ugatti

Fondatore: **Aldo Genoni**

In copertina:
La stüa di Palazzo Paribelli
(foto Livio Piatta)

Sede legale
Ed.ce l'Alpes Agia - S. Coop.
23100 Sondrio - Via Vanoni, 96/A

Sede operativa
Via Maffei 11/f - 23100 SONDRIO
Tel +39-0342-20.03.78
Fax +39-0342-57.30.42
Email: redazione@alpesagia.com
Internet: www.alpesagia.com

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio n. 163 del 2.12.1983

Stampa
Lito Polaris - Sondrio

Gli articoli firmati rispecchiano solo il pensiero degli autori e non coinvolgono necessariamente la linea della rivista. La riproduzione, anche parziale, è subordinata alla citazione dell'autore e della rivista.

SOMMARIO

LA PAGINA DELLA SATIRA aldo bortolotti	7
UNITÀ POLITICA DELL'EUROPA romolo piccinini	8
APPELLO DEL THINK TANK AMICI DELL'EUROPA giuseppe brivio	10
IL GIOCO DELLE PAROLE CREATIVE claudio procopio	11
VALTELLINA, UN'ESTATE DALLE MILLE SFUMATURE	13
L'INTRICATA VICENDA DEL MARE CINESE fabrizio di ernesto	14
LA "STÜA" NELLA REZIA ITALIANA giuseppe brivio	15
INTERVISTA A LIVIO PIATTA	18
L'UOMO DEL MISTERO erik lucini	21
IL NUOVO SITO ISTITUZIONALE DI A2A	22
IL MERAVIGLIOSO MONDO AFRICANO NELL'ALLELUYA BAND paolo pirruccio	23
LIBERA-MENTE DI MEZZA ESTATE: UN PIENO DI ENERGIA, UNA TRADIZIONE PER TUTTI pierangelo maria suardi	24
MEDJUGORIE: SONO PASSATI 30 ANNI! gianfranco cucchi	25
IN TOUR CON "ALPINE PEARLS" luciano scarzello	26
SÃO TOMÉ: OCEANO, PARADISO E... ASCENSIONE AL PICO ermanno sagliani	28
IL PERCORSO ARTISTICO DI HAYEZ NELLA MILANO DI MANZONI E VERDI françois micault	30
FIRENZO MASCAGNA - LA SPLENDIDA STORIA DELLA SUA PASSIONE PER LA SCULTURA anna maria goldoni	32
CHE COSA RIMANE DI ... UN VIAGGIO paolo e sandra pirruccio	34
ALBERTO DA ZARA: L'AMMIRAGLIO ... AGRICOLTORE giorgio gianoncelli	37
LA "PIETRA FILOSOFALE" PER LA PRODUZIONE DI ENERGIA alessandro canton	38
OETZI 20 - UNA MOSTRA DA NON PERDERE eliana e nemo canetta	39
BELLUNO CITTÀ TURISTICA? NON LO AVREI MAI DETTO pier luigi tremonti	43
LA MIA BELLUNO dino buzzati	44
MONTAGNANA giancarlo ugatti	47
LE LEGGENDE DI CALDENNO annarita acquistapace	48
"INSIEME", IL ROSSO DI VALTELLINA DOC CHE UNISCE ENTI E OPERATORI pier luigi tremonti	51
LE ZANZARE PUNGONO? paride dioli	52
ANNUARIO 2010 DEL CAI VALTELLINESE	53
CENTOMILA GAVETTE DI GHIACCIO giovanni lugaresi	54
I PRIMI ALPINI DELLA CRODA ROSSA giovanni lugaresi	55
I GUARDIANI DEL DESTINO ivan mambretti	56

Gli Intoccabili

La crisi finanziaria che tutta l'Europa sta attraversando è solo all'inizio e il futuro non si prospetta roseo. Aleggja nell'aria il fantasma di finire come Grecia, Portogallo e Spagna, e di fronte al momento difficile che stiamo attraversando i sacrifici li devono affrontare tutti. Peccato che non sia proprio così.

Nessuno contesta la necessità di provvedimenti duri, ma ciò che lascia perplessi non è che si chiedano sacrifici, "lacrime e sangue", ma di non aver previsto rinunce rilevanti anche a carico del sistema politico; ancora una volta non sono stati colpiti e tagliati gli sprechi e i privilegi.

Si è parlato per settimane di tagli ai costi eccessivi della politica ma, come sempre, tutto è finito in una bolla di sapone.

Per usare una metafora del ministro dell'Economia Giulio Tremonti stiamo ballando sul Titanic e quando il Titanic affonderà, non ci saranno scialuppe di salvataggio neanche per quelli di prima classe. Nessuno si salverà: membri della casta e cittadini qualsiasi, ricchi e poveri. Nessuno escluso. I parlamentari hanno privilegi esagerati (auto blu, portaborse, aerei privati, rimborsi di ogni genere). Gli enti superflui, dichiarati tali ma mai soppressi, sovrabbondano succhiando sangue a un'Italia anemica, scossa, impoverita e spaventata.

Le consulenze inutili e costose crescono a dismisura, gli sperperi del denaro pubblico sono all'ordine del giorno e il sistema fa acqua da tutte le parti.

L'Italia è il paese della casta, anzi delle caste ricche e influenti alle quali vengono riconosciuti privilegi e poteri (ordini professionali, sindacati, magistrati, ecc ...).

Non si possono toccare i consiglieri regionali, non si toccano i parlamentari, non si toccano le province, le comunità montane, i giudici e le varie corporazioni. E poi le liberalizzazioni: uno scandalo! Guai a scardinare i privilegi!

La verità è che sono in molti a non volere le riforme di cui il paese ha bisogno perché questo significherebbe perdere i privilegi acquisiti.

L'assurdità del nostro sistema tributario è che chi paga appartiene alle fasce di reddito più basse e chi riceve a quelle più alte. In realtà dovrebbe essere esattamente il contrario.

È stupefacente che in un momento di difficoltà come questo, la classe politica non capisca la drammatica urgenza di rigorose misure che taglino sprechi e privilegi non solo per una questione economica, ma per questione di etica, giustizia, uguaglianza e senso civico, per dare il buon esempio, un gesto di buona volontà perché è troppo facile chiedere di stringere la cinghia sempre e solo ai poveracci. Cresce il malumore e la sfiducia tra la gente che ha accettato con responsabilità la riduzione delle pensioni, nonostante anni di contributi versati, e la tassazione dei propri sudati risparmi, a differenza dei parlamentari che non hanno rinunciato neanche a un centesimo dei loro vitalizi. La delusione nasce dal comportamento dei cosiddetti "papponi di stato" che predicano bene ma razzolano male, da una parte chiedono rigore e dall'altra non vogliono rinunciare a nessuno dei loro benefits.

Basterebbe ridurre in modo congruo il numero dei parlamentari, quello dei consiglieri regionali, provinciali e comunali, abolire i vitalizi, ridurre l'indennità, diminuire le auto blu e i voli di Stato. Purtroppo una simile ipotesi è e resterà pura fantasia nell'immaginario collettivo.

E' impensabile che la classe dirigente, unita come non mai a tutela dei propri privilegi, decida di mettere mano al portafoglio.

I nostri politici sono lontani anni luce dalle esigenze dei cittadini, vivono completamente fuori dalla realtà, non hanno ancora compreso che per risparmiare non basta toccare le pensioni, tassare i redditi, imporre i ticket sanitari. 23 miliardi di euro l'anno è il costo della politica. E' possibile che qualche lacrima e qualche goccia di sangue non le possano versare anche gli intoccabili?

Se e ripeto se tutti fossimo uniti e ci rimboccassimo le maniche superando gli interessi egoistici di caste, corporazioni e organizzazioni forse riusciremmo a evitare il fallimento dell'Italia e uscire da questa crisi con le minori perdite possibili. Ma il lieto fine esiste solo nelle favole.

Come scrive Giampaolo Pansa noi italiani alla fine abbiamo la classe politica che ci meritiamo e che ci rispecchia in pieno. Siamo un popolo di furbi, "scrocconi" e di evasori fiscali. Cosa ci possiamo aspettare da chi ci governa?

Manuela Del Tugno

di Aldo Bortolotti



Unità politica dell'Europa

Ci è pervenuto un appello/lettera aperta di grande spessore politico - culturale, ma di estrema lunghezza (ben 16 pagine). Ne è autore Romolo Piccinini, un giovane di 23 anni che si dimostra documentatissimo su un tema molto attuale, peraltro da sempre all'attenzione di questa rivista: l'unità politica dell'Europa. Non ci è ovviamente possibile, per motivi di spazio, pubblicarlo interamente su Alpes né tantomeno riassumerlo senza distorcerne il profondo significato; ci limitiamo pertanto a pubblicare la parte iniziale delle sue considerazioni sul tema dell'unità politica dell'Europa poiché ha senso compiuto, certi di fare cosa grata a lui ed anche ai nostri lettori. Le nostre pagine sono a disposizione di tutti coloro che pensano di avere contenuti da comunicare, con la sola clausola ferrea: gli scritti non devono superare le due cartelle dattiloscritte ... meglio se più brevi!

La Direzione e la Redazione di Alpes

E gr. lettore.

Sono un comunissimo, oscuro cittadino italiano di ventitré anni.

Mi permetto, con la viva speranza di non tediare più di tanto e pregandola di non cestinare inesorabilmente a priori questa mia lunga presente senza prima aver avuto la bontà e la pazienza di leggerla per intero, di sottoporre alla sua cortese attenzione ed onestà intellettuale, così come, a guisa di **"appello lettera aperta"**, a quelle di quanti, fra i politici europei ed italiani, nonché esponenti del mondo della cultura, del giornalismo e quant'altri ancora interessati a salvare il salvabile di una **"Unione Europea"**, oggi più che mai alla deriva nonostante i goffi tentativi di dotarla di una **"Costituzione"**.

Come si sa, oggi l'"Unione Europea" (che per abbreviazione sarà chiamata in questa

lettera, U.E.), fino al 1° maggio 2004 era ancora composta da quindici Paesi ed ora è pervenuta a ventisette, è ben lungi, nonostante il suo enfatico nome voglia evocare, dall'aver raggiunto una unione vera: quella, per intenderci, politica.

A ben vedere l'odierna U.E., o pseudo tale, è basata ancora, nonostante tutto, su di un rapporto, fra i partecipanti, prevalentemente **"economico"**: una specie di zona di libero scambio, quasi una rediviva **"Lega Anseatica"**, nella quale i Paesi che ne fanno parte, legati da un vincolo poco più che **"societario"**, si confrontano o si scontrano in competizioni economiche e non solo (notansi, a tal proposito, sia lo spot pubblicitario andato in onda anni fa alla televisione italiana, e poi **"ritirato"** perché si accorsero della **"gaffe"** commessa, mirante a disincentivare gli italiani ad acquistare

auto tedesche, nonché giapponesi, specificando che gli abitanti di quei Paesi ci **"ringraziano"** ogni qualvolta compriamo veicoli da loro costruiti: ragion per cui sarebbe stato bene, secondo il citato spot, favorire invece il mercato automobilistico nazionale mettendo **"alla prova"** le nostre case costruttrici, sia la vicenda della Fiat **"ostacolata"**, in un certo qual modo, nel suo intento di **"entrare"** a far parte del team Opel - casa costruttrice anch'essa europea - ed altro ancora di cui l'elenco sarebbe oltremodo lungo!).

L'U.E. si basa, difatti, su una serie di accordi (trattati) fra i vari Stati che ne fanno parte. Tutti entusiasti della sua esistenza ma, non appena si rischia che un Paese perda qualcosa della sua sovranità, tutti a fare marcia indietro. Essa, alla fine, quindi, come summenzionato, è una Unione prevalentemente commerciale, e pure ... sbilenca (nel

senso che ci sono quelli che fanno parte della Unione Europea ma non dell'euro) e con poche prospettive (specie in questo periodo di crisi visto che un po' tutti i suoi membri hanno problemi con i propri conti).

Non s'è sentito, e certo non si sente ancora tuttora parlare, difatti e prevalentemente, nell'ambito della U.E. e aldilà di crisi politiche ed economiche più o meno gravi, che di futuri, promettenti scambi commerciali fra vecchi e nuovi entrati nell'istituzione, di espansione di aree di mercati, di nuove e lucrose prospettive di guadagni dovute all'ampliamento delle stesse, di frasi d'obbligo quali:

- Bisogna essere competitivi sul mercato;
- Se non si raggiungono o mantengono certi parametri o non si soggiace a determinate regole di mercato (spesso spietate), si rischia di essere tagliati fuori dall'Europa. Soldi, soldi e ancora soldi.

Affari, affari e sempre più affari.

Questa Europa (il cui nome più appropriato sarebbe Mercatolandia invece di Unione Europea) sembra, e forse lo è, aldilà di una apparente solidarietà, sempre più un'arena dove ci si affanna e ci si sgozza a colpi di "economia di mercato" (e non solo) che un terreno di cooperazione e collaborazione.

Tantomeno di integrazione politica! Sembra, e certo lo è, un continente dove i comuni, mortali cittadini degli Stati comunitari vivono ai margini, se non del tutto fuori, degli avvenimenti che accadono nei palazzi sedi delle istituzioni europee, senza sentirsi minimamente coinvolti in un processo di integrazione politica, anche perché si ha la sensazione, se non addirittura la certezza, che ogni Stato membro, in fondo, non dia ai propri cittadini un così grande esempio di fratellanza con gli altri Stati comunitari ma cerchi piuttosto, col proprio Governo, di strappare, nei vari summit che di volta in volta si tengono, più vantaggi e prestigii nazionali che il perseguimento, serio, di una unione politica!

L'Europa che vorremmo: giusta, democratica, unita, indipendente e pacifica non esiste ancora!

In effetti, è difficile definire giusta un'Europa nella quale le differenze nel reddito tra le diverse classi sociali crescono anziché diminuire ed in cui

la precarizzazione dei rapporti di lavoro avanza pressoché ovunque. Per quanto concerne la democrazia, poi, basterà ricordare che le cosiddette Costituzioni europee o Trattati vari che dir si vogliano, non nascono da una Costituente eletta direttamente dalle popolazioni dell'Europa né, tantomeno, da un dibattito che abbia coinvolto i cittadini di questa costituenda Europa. Anche l'unità europea non è oggi molto più che un ideale mentre sull'indipendenza si potrebbe a lungo discutere in quanto non esiste un'uniformità di indirizzi in questi campi.

È vero che oggi circola l'euro, la moneta unica europea, ma essa è unica per modo di dire poiché, ad esempio, la sterlina, per il momento, se ne sta fuori. Ed è un primo segnale non da poco, se si considera l'importanza della piazza finanziaria di Londra, oltre al fatto che esso non è adottato, ufficialmente, come già accennato, neppure da tutti i Paesi dell'Unione Europea.

Poi c'è il travaglio che mette insieme economie guidate ancora (purtroppo) da governi nazionali ai quali i cosiddetti organismi sovranazionali europei hanno un bel dire e raccomandare circa il vero o presunto non rispetto del patto di stabilità monetaria del quale, non si sa se per il meglio o per il peggio, se ne son dovute o se ne dovranno ancora mutare le regole.

Però, se non esiste un forte **Governo Centrale Federale** (purtroppo diversi governi comunitari sembrano non desiderare un'Europa "superstato") **che sia legittimato a dirigere ed armonizzare in un unico apparato economico e politico quello che oggi è ancora prevalentemente di competenza dei singoli diversi Stati comunitari con i loro Governi, le loro finanziarie nazionali e le loro politiche estere spesso divergenti, non si potrà mai rilanciare appieno né l'economia del continente né riscuotere fiducia e credito non solo dal resto del mondo ma anche da tanti euroscettici ed eurodelusi da questo andamento delle cose.**

Come credere, infatti, ad un'Europa che, non essendo ancora, purtroppo, un vero Stato, è priva, tra l'altro, di un esercito comune, di una comune politica estera, di un Parlamento Federale

autorevole in grado di imporre leggi e direttive a tutte le nazioni partecipanti? Tutto all'opposto sono, come si sa, gli Stati Uniti d'America che, dotati, invece, di un Congresso, più autorevole dei parlamenti dei singoli Stati, di un Presidente, che ha autorità su tutta l'unione con poteri superiori a quelli dei singoli governatori degli Stati, di un unico esercito, di un dollaro gestito da una potente Federal Reserve contro-bilanciata da un autorevole Governo Federale, nonché di un notevole spirito patriottico e quant'altro rappresenti una nazione, sono davvero uno Stato! Del resto è bastato vedere con quanta speranza e concordia nazionale milioni di americani hanno assistito all'insediamento del loro 44esimo presidente, Barack Obama, salutandolo con il desiderio di cambiare e tornare ad essere una potenza economica, politica e militare in campo mondiale (sic), a differenza di questa Europa, che, al contrario, resta sempre divisa e marginale! In questa pseudo U.E., dove i parlamenti nazionali continuano, ancora, ad avere, giuridicamente, un'autorità, tutto sommato, superiore a quella del Parlamento Europeo, guidando, ciascuno, la vita politica e non solo del proprio Paese in quanto, purtroppo, istituzioni giuridiche di Stati sovrani, tutto sa di fittizio, di virtuale; tutto si regge, a mio modesto modo di vedere, come un castello di carte, privo di solide basi, di un cemento politico istituzionale compatto, determinato.

È, difatti, per ora, un assemblaggio più o meno scombinato di nazioni, molto spesso in disaccordo fra di loro (perseguendo ciascuna un proprio disegno) che uno Stato vero e proprio in grado di incutere rispetto e credibilità.

Quel che poi più sconcerta, nell'ambito della pseudo U.E. è che il processo di integrazione politica invece di accelerare, nonostante i tragici, inquietanti avvenimenti, terroristici e non, accaduti ed accadenti in varie parti del mondo, ed anche nella stessa Europa, le crisi economiche che incombono per il pianeta e le rivolte popolari nei Paesi del nord Africa, le quali non si sa dove andranno a parare, vada a rilento, molto a rilento, ristagna, se non, addirittura, recede.

Romolo Piccinini

Appello del **think tank** “Amici dell'Europa”

di Giuseppe Brivio

“Se si vuole scongiurare il rischio di trasformare l'Ue in un attore marginale sul palcoscenico della globalizzazione, in un mondo percorso da rapidi cambiamenti che vanno chiaramente a scapito dell'Europa, i leader europei devono mostrarsi capaci di proporre una nuova e più efficace agenda interna, accompagnata da una politica estera coraggiosa”.

Inizia con queste parole un appello del *think tank* Amici dell'Europa di Bruxelles sul Corriere della Sera, rivolto da 16 personalità europee in particolare a Herman Von Rumpuy, presidente del Consiglio europeo, e a José Manuel Barroso, presidente della Commissione europea.

Sono personalmente molto scettico sulla portata concreta di appelli come quello in esame, anche perché, come al solito, non è stato minimamente ripreso e tantomeno commentato dai mas media e del tutto ignorato dal mondo politico italiano e dalle forze socioculturali del nostro paese. Ciò nonostante credo che questa rivista, da sempre attenta alla tematica europea, debba portare il suo piccolo granello sul piano informativo a sostegno di una battaglia che meriterebbe ben altro impegno e ben altra volontà per rilanciare l'Europa contro la passività

presente ed il crescente populismo, capace di bloccare il processo di integrazione europea.

In un mio articolo del settembre scorso avevo così definito la situazione europea: **“Sull'orlo del baratro, alla affannosa ricerca di una governance europea”**. Citavo, a sostegno di ciò, quanto affermato dal ministro Giulio Tremonti nel corso di una lezione presso l'università di Friburgo (mettendo così di fatto a nudo i grossi errori compiuti dalle classi dirigenti nazionali ed europee, con il rischio di implosione del processo di integrazione europea); egli ricordava infatti il drammatico vertice dei ministri economici dell'Unione europea convocato domenica 9 maggio 2011 in tutta urgenza per concordare una risposta

unitaria europea ai mercati e alle forze della speculazione

finanziaria internazionale che stavano colpendo pericolosamente pezzi di Unione monetaria e se ne usciva con una dichiarazione forte: **“Da quel momento l'Europa non è più solo geografia, mercato e moneta: ha iniziato a diventare un'entità politica, a porsi l'obiettivo della governance”**. Temo però che nella maggior parte della classe politica italiana ed europeanon ci sia ancora piena consapevolezza della necessità di una dimensione europea della politica, una classe politica che sembra aver rinunciato ad essere classe dirigente ... Eppure la gravità della crisi è tale da rendere marginale e periferica l'Europa dal futuro del mondo e da far capire che senza unione politica europea non c'è prospettiva di sviluppo e di benessere per le nuove generazioni di europei.

Giuseppe Brivio



Adessocipenso

I giochi della mente creativa

di Claudio Procopio

I giochi di Claudio Procopio
ogni mese su



Le regole ormai le conosci: sette carte, ciascuna contenente sette parole, e una frase da comporre facendo uso di tutte le carte una sola volta. Questa volta useremo la carta Jolly del verbo. Potrai scegliere o piacere, per formare la frase, un qualsiasi verbo, e coniugarlo come preferisci. Nell'esempio riportato sotto, il verbo della carta Jolly è sottolineato. Per ogni "partita" si usano 7 carte e le regole sono riportate nel riquadro sotto.

affabile
con
di
entrare
occasione
per
rischio

bagnare
comico
esistere
immaturo
penna
rimanere
una

baciare
camicia
domanda
fare
pazienza
tenere
vita

bambino
cantare
dove
e
eseguire
forte
scusa

a
completo
essere
il
lavoro
reagire
schiaffo

dentro
immobile
in
ingrato
la
piede
ramo



ESEMPIO: La figura bruciandola con una scusa: schiaffo

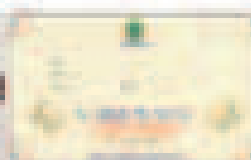
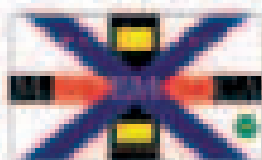
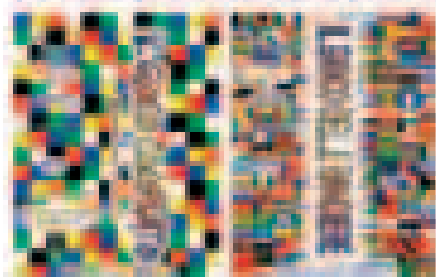
REGOLE DEL GIOCO

Lo scopo è comporre una frase di senso compiuto e corretta grammaticalmente utilizzando una sola parola per ogni carta, sapendo che:

- i verbi, all'infinito sulla carta, possono essere coniugati a piacere;
- gli aggettivi e i sostantivi da singoli possono diventare plurali e i maschili diventare femminili;
- la punteggiatura è libera;
- nessuna parola può essere aggiunta oltre a quelle stampate né modificata;
- l'ordine delle carte può essere cambiato a piacere;
- la carta jolly permette di usare un qualsiasi parola appartenente alla categoria.

Manda la tua frase al seguente indirizzo e-mail: adessocipenso@adessocipenso.it


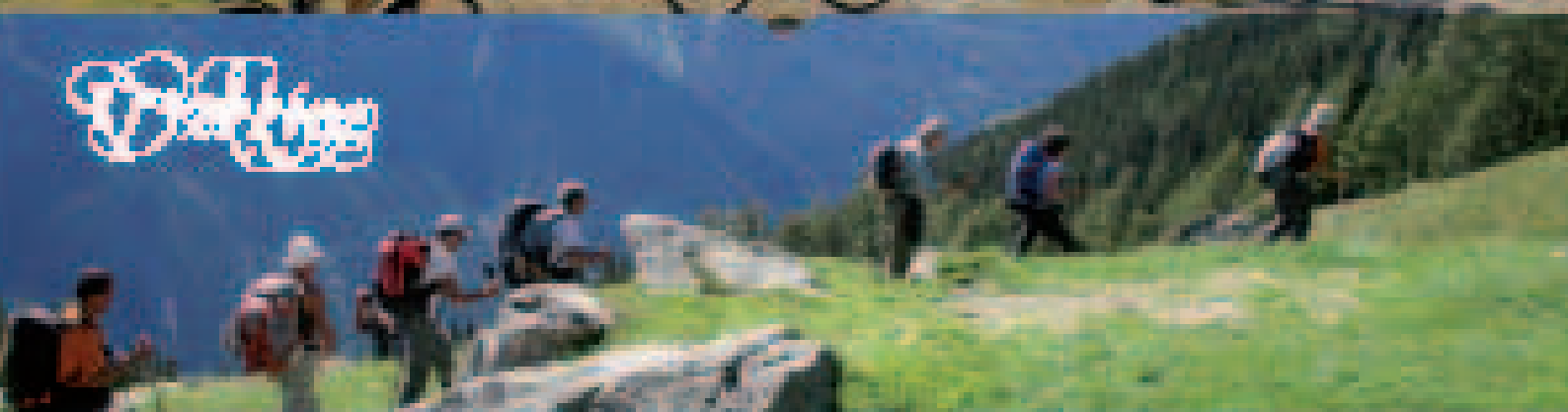
La frase più bella verrà premiata con un abbonamento ad ALPES



www.adessocipenso.it



1880



I sindacati più forti hanno potuto ottenere tempi d'andata sempre meno duri. Ma, nella migliore delle ipotesi, in ogni caso, il costo della vita è salito. I sindacati del Pci, l'Unione delle Metalmeccaniche, hanno ottenuto di aumentare la scala di anzianità di oltre il 10 per cento.

Valtellina, un'estate dalle mille sfumature

Sapori, sport, cultura, tradizioni, eventi per crearsi una vacanza su misura.

Se d'inverno la Valtellina la immaginate del bianco della neve, in estate questa grande vallata nel centro delle Alpi si presenta come un arcobaleno di colori e di suggestioni. Il verde delle montagne diventa brillante, gli eroici vigneti terrazzati si delineano nella loro originale geometria spiccando sul versante a nord della valle. Il blu dei laghi alpini e la limpidezza delle acque dei fiumi e dei torrenti si fanno intensi quasi rinfrescando la vista di chi li ammira ... senza dimenticare una delle realtà più significative in Valtellina, ossia le acque calde dei quattro centri termali della valle. In alto ancora la neve che ricorda come la Valtellina grazie ad un dislivello di quasi 4000 metri sia anche montagna "vera", quella da scalare e da sciare, anche in estate, sul ghiacciaio dello Stelvio. Ma ci sono anche colori meno usuali in un ambiente naturale come il rosso brillante del Trenino del Bernina che da poco ha festeggiato il suo secolo di vita e continua a portare centinaia di migliaia di turisti tra Valtellina ed Engadina, Italia e Svizzera.

Ci sono poi i colori del gusto, come il giallo che da paglierino si fa intenso nei formaggi d'alpeggio come il Bitto, un miracolo di longevità per un formaggio con i suoi possibili dieci anni e più di stagionatura. Il rosso rubino del vino,

il nobile nebbiolo, che ci dà lo Sforzato, il Sassella, l'Inferno e gli altri grandi nettari valtellinesi. Il giallo dalle tante sfumature del miele di alta montagna, quasi trasparente il miele di rododendro, marrone intenso il millefiori. C'è anche il grigio, un buon grigio, quello della farina di grano saraceno nella tavolozza valtellinese, l'ingrediente base di pizzoccheri, sciatt, polente e tanti altri piatti della tradizione che proprio in estate possono essere scoperti e gustati nelle numerose sagre che animano i borghi più caratteristici della Valtellina.

Come non citare il rosso vivo della bresaola, uno degli emblemi dei sapori valtellinesi, sana e gustosa.

Scoprire la Valtellina attraverso i suoi colori è un'avventura, ma anche una sfida, quella di vedere al di là del primo sguardo, in fondo un invito a rallentare, lasciare l'auto per la bici e percorrere lungo la ciclabile del Sentiero Valtellina tutto il fondovalle, dal Lago di Como verso l'alta valle o la Valchiavenna.

Vuol dire imboccare una delle tante vallate laterali del versante sud, quello delle Orobie, per partecipare ad una escursione guidata nel Parco e stimolare i propri sensi grazie ai profumi, ai suoni, ai colori della natura... e al gusto di un buon pranzo magari in un panoramico rifugio.

La Valtellina è, proprio per le sue ampie dimensioni, ricca di offerte e possibilità per crearsi su misura sia una vacanza sia una gita fuori porta.

Un aiuto lo possono dare gli uffici informazioni, una prima cartellata di possibilità si

trova sul sito ufficiale www.valtellina.it... ma la scelta migliore è di seguire l'istinto sicuri che ad ogni svolta, in ogni paese, c'è qualcosa di curioso e bello da vedere, visitare, provare o... assaggiare.

L'invito che vi facciamo è di riscoprire la Valtellina seguendo le vostre passioni e curiosità, sia che amiate lo sport o il relax, sia che cerchiate il contatto con la natura o una festa tradizionale, sia che vogliate fare un break di una giornata o una vacanza con la famiglia, la Valtellina ha una risposta per voi. ■



L'intricata vicenda del mare cinese

di Fabrizio Di Ernesto

La Cina è sempre più protagonista sulla scena mondiale e questo determina ovviamente la precisa volontà da parte di Pechino di accrescere il proprio potere e la propria sfera di influenza politico-diplomatica.

Ultimo "oggetto" della tentazione ad essere finito nel mirino del gigante asiatico è il Mar cinese meridionale, ovvero quello spicchio di Oceano Pacifico che tocca le coste di Cina, Vietnam, Filippine e Malesia etc. con gli Usa che ovviamente vigilano affinché nulla muti in suo sfavore.

Per anni lasciato nel dimenticatoio quello spicchio di mare è oggi uno dei punti marini più contesi dal momento che per tutti i Paesi bagnati da quel mare rappresenta un corridoio strategico per il crescente traffico della zona, che interessa principalmente proprio la Cina, sia per quanto riguarda le partenze che gli arrivi.

Il crescente interesse in-

torno all'area ha però suscitato notevoli implicazioni di carattere economico, politico e militare, senza tralasciare il ruolo dei vari nazionalismi asiatici.

Per quanto concerne le implicazioni economiche, Pechino spinge affinché rimanga la massima libertà di navigazione, opzione ovviamente condivisa da tutti gli stati costieri che ne traggono dei notevoli benefici economici; a rendere la questione quanto mai complicata la contesa riguarda le isole *Parcels* e *Spratly*.

Pur essendo di dimensioni minuscole ed inadatte ad ospitare consistenti nuclei abitativi sono però poste in una zona molto ricca per quanto riguarda la pesca e soprattutto il sottosuolo, idrocarburi in primis; alla luce di ciò si evince chiaramente che controllare questi due sassi nel mare significa

non solo appropriarsi di quelle ricchezze ma anche controllare il passaggio marittimo dell'area.

Da qui gli screzi, o almeno parte di questi, della Cina con i vicini. Il Vietnam accusa la

Cina di interessarsi all'isola solo da pochi anni, mentre loro ne rivendicano un naturale e geografico controllo. Nelle

scorse settimane ad Hanoi, che ha

da tempo intrapreso un percorso di crescita politica ed economica, si sono svolte alcune manifestazioni di piazza proprio contro la Cina, mentre le Filippine fanno leva sulla loro vicinanza con le isole *Spratly* per inserirsi nella contesa e, spinti dagli Usa, puntano a ridimensionare o quanto meno a limitare l'influenza della Cina nell'area. Trattandosi di un'area vastissima anche il possesso di questi unici due isolotti può fare la differenza visto che una delle flotte più forti a largo del mare della Cina è proprio quella statunitense con il Pentagono che a questo scopo ha messo a disposizione dell'*Uspacom*, il comando militare chiamato ad operare nel Pacifico, diverse portaerei. Questo aspetto spinge tutti i paesi, in primis la Cina, a notevoli sforzi economici e militari per stare al passo con i militari dello Zio Sam. Nei mesi scorsi proprio Pechino ha reagito rivelando alcuni dettagli sulla sua prima portaerei, l'ex nave sovietica *Varyag*. A questa presenza va poi aggiunta quella di alcuni sommergibili di stanza nella strategica isola di Hainan, nel nord del mare cinese meridionale.

Gesti ai quali Washington ha deciso di reagire svolgendo nell'area delle esercitazioni militari con le Filippine.

La vicenda quindi è quanto mai intricata e potrebbe anche arrivare a scatenare una nuova guerra fredda. ■





La “stüa” nella Rezia italiana

di Giuseppe Brivio

Raramente si incontra nella bibliografia valtellinese e valchiavennasca un'opera specifica che riguardi anche i territori confinanti, dato che le dogane, se non hanno impedito nei secoli i rapporti tra le rispettive popolazioni, certo li hanno allentati e resi più problematici. Ancor più raramente accade di trovare testi bilingue, cioè in italiano e in tedesco. Anche per questo, anche se non solo per questo, l'ultimo volume offerto dall'Accademia del pizzocchero di Teglio è prezioso e raro. L'argomento è la “stüa”, il locale interamente foderato in legno, che è, o è stato, il cuore della casa, soggiorno ma ad un tempo sala da pranzo, di ricevi- ►







mento e di vita quotidiana. Nonostante la sua importanza e tipicità nelle Alpi italiane, svizzere e austriache, essa non è mai stata fatta oggetto di una indagine specifica, forse perché si trova per lo più in ambienti privati e richiede di scomodare chi vi abita con una conseguente serie di impegni legati ad orari e opportunità. Tanto più nel caso di questo libro, in cui ogni “stüa” è documentata da splendide fotografie che documentano l’insieme dell’ambiente, alcuni particolari significativi e pure l’esterno della casa, essendo importante inserire il locale nel suo contesto. Ne è autore il noto fotografo Livio Piatta, che con professionalità, amore e attenzione regala al lettore una serie di fotografie uniche nel loro genere.

Il volume, in elegante veste editoriale, è il quarto della collana voluta dall’Accademia del pizzocchero, ma, se i precedenti dedicati negli ultimi cinque anni alle fontane, a porte e portali, alla pietra ollare, pur con frequenti riferimenti a realtà più vaste, erano limitati al territorio della provincia di Sondrio, questo supera i confini di Stato, abbracciando con il nome di Rezia italiana anche le due valli italofone e confinanti, in ter-

ritorio svizzero. I testi principali sono presentati in italiano ne in tedesco.

La prefazione di Rezio Donchi, presidente dell’Accademia del pizzocchero, e di Gianfranco Avella, socio onorario e ideatore della collana, introduce ai testi generali curati da Guido Scaramellini, coordinatore e curatore dell’edizione, il quale tratteggia un profilo storico della “stüa” tra necessità e armonia, da Dario Benetti che ne offre una lettura antropologica e da Remo Bracchi che indaga sull’etimologia del termine.

Ha quindi inizio quasi un centinaio di schede diviso tra i territori della provincia e corredato da eloquenti fotografie. Si parte dalla Valchiavenna, curata dallo stesso Scaramellini, il quale presenta anche un esempio di “stüa” emigrato da Chiavenna a Seattle negli Stati Uniti e, grazie a Leza Dosch, altri due cinquecenteschi, usciti a cavallo tra otto e novecento da altrettanti palazzi Pestalozzi affacciati sulla Paart de mèz, oggi nei musei statali di Darmstadt e di Zurigo. Per la Bregaglia svizzera, dove la “stüa” è sopravvissuta in misura notevole, il lavoro è stato affidato a Patrick e Diego Giovanoli.

Segue la Valtellina con l’antico terziere

di sotto (Morbegno) a cura di Cristian Copes, con il terziere di mezzo (Sondrio) a cura di Augusta Corbellini e con il terziere di sopra (Teglio e Tirano) a cura di Gian Luigi Garbellini. L’indagine in Val Poschiavo è stata curata da Urbano Beti e da Dario Monigatti, mentre il contado di Bormio si deve a Stefano Zazzi.

Come si vede, l’Accademia del pizzocchero anche per questa quarta iniziativa editoriale si è voluta affidare a storici di provata capacità e competenza e a un fotografo esperto, già autore di altre pubblicazioni sulla zona alpina, per presentare per la prima volta in provincia di Sondrio - un tema finora solo accennato, ma mai-affrontato come tema specifico in una pubblicazione. ■

GUIDO SCARAMELLINI (a cura di), *La “stüa” nella Rezia italiana. Die Stube im italienischen Rätien*, Sondrio 2011, edizione Accademia del pizzocchero di Teglio, World Images, pp. 320, euro 65. Testi di Dario Benetti, Urbano Beti, Remo Bracchi, Cristian Copes, Augusta Corbellini, Leza Dosch, Gian Luigi Garbellini, Diego Giovanoli, Patrick Giovanoli, Dario Monigatti, Guido Scaramellini, Stefano Zazzi.



L'autore: Livio Piatta

Livio Piatta è nato a Sondrio, nel 1959, e già da bambino si accosta alla natura seguendo la famiglia nel Parco Nazionale dello Stelvio, dove i genitori conducono una baita durante i mesi estivi. Con curiosità e pazienza si accosta al disegno ed alla fotografia. Si diploma in Fotografia naturalistica, geografica e comunicazione visiva per la divulgazione scientifica all'Istituto Europeo di Design di Milano, e collabora tutt'ora con periodici italiani (Meridiani Montagne, Alp, Airone, Bell'Italia, Bell'Europa, In Viaggio, Traveller, L'Alpe) e stranieri (Watch, Sunday Telegraph, Forbes USA e Forbes Japan).

Da oltre 20 anni viaggia in numerosi paesi del mondo fotografando montagne, deserti e ambienti marini. Organizza e partecipa a spedizioni alpinistiche e geografiche europee ed extraeuropee. Ha effettuato esposizioni fotografiche in Italia e all'estero. Nel 2006 ha ricevuto il premio "Adutei" per il miglior reportage estero di geografia per l'anno 2005.

Autore di libri di grande formato dedicati alla natura e alla montagna, scrive articoli sui temi della conservazione della natura e dell'ambiente montano. Editore, è titolare dell'Agenzia fotografica World Images a Sondrio. Ha allargato i propri spazi alla realizzazione di filmati e documentari dedicati all'ambiente naturale e paesaggistica all'arte e alla cultura.

Nostra intervista all'autore

Ha cominciato con pellicola - stampa e bianco e nero, poi diapositive a colori e oggi siamo nell'era del digitale: un bilancio ... nostalgia?

Le rispondo con evoluzione. Già le sue parole mi suggeriscono che il mondo cambia, l'evoluzione della comunicazione cambia e così lo sono gli strumenti per la comunicazione visiva sia fotografica quanto filmata.

La tendenza di questi miglioramenti comunicativi è indotta dalla richiesta di mercato della notizia immediata attraverso l'etere.

Questa evoluzione permette alla massa l'utilizzo di strumenti di facile ed uso (vedi la possibilità di utilizzo automatico delle fotocamere e delle video camere) a discapito della qualità dell'immagine, restituita con una certa faciloneria. Questo sistema ha snaturato a volte il lato creativo e ha permesso a chiunque di strumentalizzare la professione di "fotografo" in certi casi con risultati decenti, in altri no.

Di questo mondo virtuale ne hanno approfittato anche i media che, soprattutto in Italia, spesso e volentieri ignorano la qualità del servizio realizzato. La differenza tra la tecnologia di ieri e quella attuale è solo un aspetto tecnico in costante evoluzione con notevoli margini di miglioramento. Oggi al fotografo è chiesta creatività e comunicazione e allo stesso tempo, esperienza in campo informatico nella ricerca e divulgazione dell'immagine con strumenti sempre all'avanguardia.

Oggi sono "tutti" fotografi ...

Si chiama "concorrenza sleale" chi si propone di utilizzare l'immagine come fonte di reddito non dichiarato, e si pone in contesto tra il cliente e il fornitore in assenza di contratto. Oggi la parola "fotografo" è troppo strumentalizzata ignorando allo stesso tempo la professione costituita da diversi aspetti. Fotografo è chi è in possesso di una licenza professionale atta a giustificare una attività di lavoro continuativo e fonte di reddito dichiarato. La fotografia può essere ritenuta a tutti gli effetti arte e fonte di creatività ed in alcune situazioni è considerata tale dal cliente che commissiona il lavoro. L'evoluzione del web ha dato enormi possibilità di comunicazione ma soprattutto in Italia ha dimenticato la tutela ed il rispetto dell'immagine secondo i parametri della Legge sul diritto d'autore. Oggi l'Agcom sta cercando di porre rimedio a questo problema generato da liberalizzazioni e faciloneria.

Si deve porre come base il rispetto della professione e di coloro che la esercitano in modo corretto migliorando e applicando al tempo stesso i regolamenti e le leggi che la tutelano.

Preferisce fare servizi fotografici o libri?

La professione è universale. Oggi devo essere preparato su tutti i fronti. E' sempre importante avere una nuova idea che possa catturare l'interesse del pubblico. Un servizio fotografico può essere affrontato in breve tempo: da una settimana ad un mese.

Il progetto fotografico per un libro richiede spesso molto tempo e naturalmente dipende sempre se il lavoro richiesto è effettuato in esterno o in interno.

BIBLIOGRAFIA:

- Valtellina e Valchiavenna (2002)
- Il Corriere di Lindò (2002)
- Ortles-Cevedale, conquiste a fil di cielo (2004)
- Cordillera Blanca, sfide nel silenzio (2005)
- Le Alpi, dall'alba al tramonto (2006)
- Una tradizione di qualità in Valtellina, Sua Maestà il Bitto (2007)
- Il Sentiero Valtellina, un itinerario slow lungo l'Adda (2008)
- Le meraviglie della Provincia di Sondrio 2009
- Acque di Valtellina e Valchiavenna 2010
- La stüa nella Rezia italiana 2011



DEL ZOPPO

Bresaola della Valtellina

**Caratteristiche
Qualitative
e Quantitative
del Prodotto**



**Elaborazione
dati
contabili**

**Consulenze
aziendali**

SONDRIO - Via Maffei, 11 f/g - Tel. 0342.200.378 (r.a.) Fax 0342.573.042
MORBEGNO - Via Stelvio, 44 - Tel. 0342.615.953 - Fax 0342.602.023

ONORANZE FUNEBRI

Bazzi Bertinalli Gusmeroli



SERVIZI FUNEBRI COMPLETI

- *Trasporti ovunque*
- *Cremazioni*
- *Servizio fiori*
- *Servizio Manifesti e Monumenti*

**SERVIZIO
ATTIVO 24 H**

SEDE: 23100 SONDRIO - Via Stelvio 53/B - Tel. 0342.513003

Filiale: BUGLIO IN MONTE (SO) - Via P.L. Nervi 55 - Tel. 0342.620022

Filiale: MONTAGNA IN VALTELLINA (SO) - Via Stelvio - Tel. 0342.567276

Bazzi 360.752896 - Bertinalli 335.5490416 - Gusmeroli 347.4204802

L'uomo del mistero

di Erik Lucini

Molti scrittori, soprattutto quelli sostenuti da una grande campagna pubblicitaria, tendono, dopo aver scritto un libro, a tornare ingoiati in un oblio senza fine. Un po' perché scrivere un primo libro è facile in quanto si può avere a disposizione tutta la vita davanti a sé per poterlo compiere e un po' perché la serialità è difficile da gestire. Richiede grandi capacità di fantasia, ingegno e soprattutto quel senso di sfrontatezza che permette a chi scrive di non farsi ipnotizzare dalla sindrome della "pagina bianca".

Ci sono però scrittori che distinguendosi in generi che la critica snobba quando non ridicolizza, riescono a dimostrare tutte queste capacità e a dimostrare non solo di padroneggiare la serialità, ma di trasformarla in continuo esperimento letterario capace di creare una straordinaria tensione tra l'autore, il protagonista ed il lettore. Scrittori che hanno avuto una gavetta lunga e poliedrica che gli ha permesso di vedere tra mille sfaccettature della nostra società. Uno di questi straordinari scrittori, uno di questi "artigiani" della parola è stato **Giorgio Scerbanenco**.

Nato a Kiev cento anni fa, si trasferì presto in Italia al seguito della madre, prima a Roma e poi Milano, città che segnerà la sua vita e la sua produzione letteraria. A causa delle precarie condizioni economiche della famiglia, Scerbanenco lasciò presto gli studi per la vita lavorativa facendo i mestieri più vari tra cui il facchino, l'operaio e il conducente di ambulanze, mestieri che gli hanno permesso di comprendere più a fondo la struttura sociale e culturale di Milano, di poter osservare con grande attenzione i suoi cittadini e le sue dinamiche. Ed è nell'editoria che Scerbanenco sintetizza le sue esperienze lavorative, prima come correttore di bozze poi, addirittura, come titolare di una rubrica di posta del cuore in riviste femminili per poi, infine, diven-



tare il poliedrico e prolisso scrittore che conosciamo oggi. Esplora ogni genere narrativo ma è nel giallo, un genere straordinario per le opportunità che dà di poter raccontare le dinamiche sociali, che egli darà il meglio di sé.

Basti a tutti un nome: Duca Lamberti. Protagonista schivo, enigmatico, dotato di un forte senso etico e morale capace, nonostante il carcere e la radiazione dall'albo dei medici per eutanasia ad una malata terminale, ad indignarsi per quello che gli succede attorno, per quello che la metropoli meneghina sta diventando. Nei quattro romanzi che lo vedono protagonista c'è molto di più di un linguaggio crudo da noir, Scerbanenco è oltre Carlotto e gli autori francesi che oggi vanno di moda, c'è una trama precisa, un meccanismo letterario che sembra essere un sistema di equazioni. Niente è lasciato al caso e i suoi personaggi, soprattutto quelli femminili, sono dotati di una profondità esistenziale che lascia sorpresi, siano esse compagne, vittime di delitti o confidenti sono come un silenzioso motore immobile che muove la trama e che caratterizza persino i personaggi maschili; sembra che gli anni passati a rispondere alla posta del cuore gli abbiano dato la capacità di comprendere quel caleidoscopio che è l'animo femminile.

Perché un romanzo giallo, un vero ro-

manzo giallo, ha bisogno di un mistero, di personaggi credibili e forti, di una trama che sappia avvolgere e, a tratti, anche confondere. Di essere appunto, e in questo fu il primo in assoluto, un intero sistema di equazioni dove il colpevole non sempre è il più spietato o un uomo, ma può anche essere una condizione sociale o anche una città. Sì, perché in Scerbanenco il colpevole può essere un insieme di tutto questo o come in ***I milanesi ammazzano al sabato***, anche il principio di un forte senso del dovere. Oltre questo, però, serve una ambientazione che sia credibile e, in un momento in cui tutti ambientavano le loro storie o i loro intrighi in uno sfondo americano, fu il primo ad intuire che la realtà cittadina o provinciale della sua Milano potesse andare oltre a quella che era la realtà americana. Tranquille osterie di campagna, stradine provinciali, borghi o metropoli diventano uno scenario del tutto verosimile dimostrando, anni dopo, di aver visto lungo quando la realtà supererà la fantasia dei suoi romanzi.

Il ciclo di romanzi che vede Duca Lamberti impegnato su più piani per scoprire assassini e misfatti, getta uno squarcio di realtà incredibile, quasi come se Scerbanenco avesse capito la profonda realtà sociale che si stava stagliando all'orizzonte. I suoi romanzi sono essenziali, più di mille saggi antropologici e sociologici, se volete capire, ad esempio, perché e come Milano sia diventata la città che è oggi.

C'è un'altra ragione per festeggiare e ricordare le straordinarie opere di Giorgio Scerbanenco oltre al centenario della sua nascita: i 150 dell'Unità d'Italia. Sì, perché Scerbanenco si doleva e lamentava quando veniva considerato uno straniero, egli si definiva uno scrittore di lingua madre italiana. Una passione e un amore quello per il Paese che lo aveva accolto e cresciuto che non lo ha mai lasciato, neanche quando la critica non lo capiva. ■

Rinnovo cariche regionali e nazionali della Associazione nazionale sociologi



Venerdì 24 giugno, nella sala Wolf, dell'Università La Sapienza a Roma, è stato organizzato il Convegno nazionale promosso dall'Ans. Numerosi gli invitati illustri del mondo accademico tra cui i professori Mario Morcellini, preside della facoltà di Scienze della Comunicazione a La Sapienza, ed i colleghi professori Luciano Costa e Paolo De Nardis.

Nell'occasione erano presenti anche i dirigenti nazionali e regionali tra cui il dott. Massimiliano Gianotti, che nel corso della giornata ha ricevuto la nomina di dirigente regionale a seguito delle dimissioni del referente dott. Mario Pedrazzini trasferitosi in Irlanda per lavoro.

"Ringrazio il direttivo nazionale per la fiducia in virtù di questo nuovo ed importante incarico - ha raccontato il neo dirigente Gianotti - Il prossimo passo da fare, al termine dell'estate, sarà quello di riunire l'attuale direttivo e rinnovare le cariche coinvolgendo tutti i soci iscritti del dipartimento Lombardia, che sono oltre trecento. Poi dovremo concludere, con il direttivo nazionale, l'iter di accreditamento della Lista sociologi professionisti dell'Ans presso il Ministero di Giustizia a Roma. Sarà una sorta di Ordine che distinguerà i sociologi professionisti laureati (che solo loro potranno avere cariche regionali e nazionali) dagli iscritti a discipline afferenti in campo sociologico".

Il dott. Massimiliano Gianotti, 37 anni, sociologo, collaboratore universitario e giornalista di Sondrio oltre a coordinare il dipartimento regionale avrà anche l'incarico di coordinare i contatti con le università lombarde.

Ricordiamo che il neo dirigente siede anche in Consiglio Direttivo Nazionale nel Collegio Nazionale dei Sindaci ed è coordinatore del Notiziario nazionale.

Il nuovo sito istituzionale di A2A*



E online il nuovo sito internet istituzionale di A2A - www.a2a.eu - rinnovato nella grafica, nella struttura di navigazione e arricchito di nuovi contenuti.

La nuova testata grafica evoca la natura *multiutility* del Gruppo, attraverso una immagine composta da fotografie di quattro impianti industriali rappresentativi delle quattro filiere in cui si articola l'attività di A2A (ambiente, calore e servizi, energia e reti). La riorganizzazione dei contenuti in *home page* punta a renderli facilmente accessibili ai diversi *target* di visitatori (analisti e investitori, clienti, fornitori, dipendenti, clienti, giornalisti, tecnici e ricercatori, cittadini, ecc.), raggruppandoli per aree concettualmente omogenee (area investitori, A2A in borsa, comunicati stampa, *news*, ricerca il servizio, area strumenti interattivi). Nella nuova struttura viene enfatizzata la divisione, tra navigazione primaria "di servizio" (clienti, fornitori, carriere, contatti) e "istituzionale" (società, investitori, *governance*, sostenibilità, comunicazione).

Tra le novità della *home page* spiccano la mappa interattiva dei territori dove il gruppo è presente, corredata dalle schede tecniche di tutti gli impianti industriali ed il motore di ricerca che reindirizza i clienti, in funzione del comune e del servizio di interesse, sul sito web del Gruppo dove sono riportate le specifiche informazioni tecniche e commerciali.

Il sito www.a2a.eu ha registrato nell'ultimo anno circa 442.000 visitatori unici, con oltre 2,5 milioni di pagine visualizzate.

Tra le pagine più visitate quelle dedicate ai dati ambientali degli impianti (emissioni), che nel nuovo sito si arricchiscono per la prima volta con la pubblicazione online dei dati di torbidimetri della presa Forni, in Valtellina. La creatività del nuovo sito è stata sviluppata dalla agenzia Ap&B, E-utile che ha realizzato

l'architettura informatica, mentre la struttura Web di A2A ha curato il coordinamento del progetto ed il *content management*.

* il sito di A2A è tra i link di Alpes nel sito alpesagia.com

Il meraviglioso mondo africano nell' **Alleluya Band**

di Paolo Pirruccio

L' Africa è un mondo da scoprire nelle sue tradizioni e culture. Un saggio di questo mondo culturale è stato rappresentato di recente nella sala Ipogea di Morbegno dal gruppo "L'Alleluya Band" del Malawi. E' stato un incontro di grande attrazione di colori, con canti danze e musica delle tradizioni hanno comunicato lo svolgersi della loro vita. Con il suono ritmato dei tamburi, quello armonioso della tastiera e quello dolce della chitarra, il gruppo "L'Alleluya Band" ha dato inizio al concerto con "Magwiragwira". Una suonata e ballata al ritmo "Ng'oma" della tribù guerriera degli Angoni, dal centro del Malawi, eseguita con i tradizionali costumi. Il canto che esprime un invito a una scelta migliore della vita. Con questo primo brano è emersa l'atmosfera del mondo africano con i ritmi di danza e musica che non hanno uguali nella cultura europea. Padre Mario Pacifici, sacerdote monfortiano, missionario dal 1997 nel territorio di Balaka, in Malawi, promotore del gruppo, ha illustrato lo scopo della serata: che è rivolto alla solidarietà a favore della popolazione di Balaka per aiutare e sostenere le opere sociali e i bisogni della missione. Ha quindi fatto conoscere i significati che esprimono le danze, i canti e le musiche che il gruppo dei quattordici giovani malawiani hanno presentato. Il secondo brano "Changuchangu" è una rappresentazione del nord del Malawi, una danza a ritmo Malipenga della tribù dei Tonga. E' lo sfogo di chi s'impegna a fare del bene, ma si scontra con l'incomprensione dell'azione missionaria che pur proiettata verso il sociale, l'assistenza sanitaria e l'istruzione trova incomprensione e ostacoli. La presentazione dei successivi brani, animati da costumi africani, ha creato una caratteristica scenografia di volti e di messaggi. Con il brano "Wanga" dal lago Malawi hanno fatto conoscere la danza Beni, tipica della tribù Yao. E' la sfida dei genitori che, con amore, spronano i figli a costruire il loro futuro al meglio. E' questo messaggio che i giovani malawiani hanno voluto comunicare e far conoscere il tormentato stato di povertà in cui tanti giovani vivono e manifestano la speranza di vincere questo degrado che opprime la dignità dell'uomo. E ancora il brano, la "Bella", una danza al ritmo Masewe



Padre Mario Pacifici presenta il gruppo "Alleluya Band"

delle montagne di Zomba. E' la memoria delle credenze tribali durante i riti propiziatori per la pioggia e per un buon raccolto che terminano con un'esplosione di gioia. Una danza nella quale hanno fatto da scena i diversi costumi indossati, regalando uno spettacolo di grande effetto. In un crescendo di azioni e di parodia comunicano il significato che esprime il testo "Kasitomala". Trattasi di una danza del centro Malawi, al ritmo del Gule Wankulu. Con questo messaggio trasmettono il coraggio nel lasciare la strada vecchia per una migliore, fatta di ideali e di amore per la vita. La serata si è conclusa con il messaggio del "Walawala". Brilla Brilla è la traduzione letterale del titolo, un invito a essere testimoni del proprio credo e delle proprie convinzioni. I giovani della "Alleluya Band" hanno espresso la convinzione che con la musica, il canto e la danza si possono esprimere la volontà per dar forza agli impegni positivi della vita e superare gli ostacoli. Poi canti in lingua inglese e italiana come espressione dell'unione dei popoli. ■

Un grazie al morbegnese Erminio Tarabini che è stato il promotore di questo straordinario incontro. L'Alleluya Band è in tour per l'Italia, iniziato a Cernusco sul Naviglio il 29 giugno e che finirà al 28 agosto a Entratico - BG. La tournée avrà anche un prologo, dal 13 al 22 agosto in Spagna, con esibizioni nelle piazze di Madrid in occasione della Giornata Mondiale della Gioventù con papa Benedetto XVI.

Come è nato il gruppo "Alleluya band"

"Un territorio africano del quale non conoscevo nulla: solo la sua posizione geografica e di confine con la Tanzania, il Mozambico e lo Zambia". Dopo un anno in missione nel territorio di Balaka, alcuni giovani vollero ricordare il mio onomastico ed il primo anno di vita missionaria con un concerto improvvisato innanzi alla mia casa. Per l'occasione avevano costruito i loro strumenti musicali, chitarre e tamburi utilizzando materiale di riciclo. Il ritmo e il calore umano con il quale avevano improvvisato la manifestazione canora mi colpì profondamente. Ebbi l'idea di insegnare loro musica, io ero batterista dilettante, e con costanza e perseveranza riuscimmo a comporre un gruppo che battezzammo con il nome di "Alleluya Band". Costituito il gruppo e grazie all'aiuto di benefattori che permisero di acquistare gli strumenti musicali professionali, constatammo che il complesso non forniva loro alcun beneficio economico, se non quello della passione per la musica. Pensammo quindi di organizzare dei tour in Italia che, grazie all'aiuto di alcuni benefattori e volontari, ebbero inizio fin dagli anni '80. Questa iniziativa ebbe un vero successo, in quanto, oltre a portare nel mondo la conoscenza di tradizioni popolari africane e del Malawi, permise anche di sensibilizzare la gente a sostenere i bisogni della nostra missione e delle famiglie di quei luoghi. Le offerte raccolte hanno contribuito nel tempo a costruire diverse opere sociali in Balaka, tra i quali l'ospedale pediatrico con annesso reparto di maternità, la scuola e laboratori artigianali di formazione. Oltre a queste opere sociali si è anche costruita, grazie all'aiuto di volontari italiani, la cattedrale. L'Alleluya Band ha oltre trent'anni di attività. I giovani degli anni 80 hanno lasciato l'impegnativo compito ad altri giovani che in un crescendo d'impegni, continuano a essere protagonisti. L'Alleluya Band è costituita in associazione per cui il lavoro organizzativo è realizzato da volontari che operano con grande responsabilità.

Padre Mario Pacifici



Libera-mente

di mezza estate: un pieno di energia, una tradizione per tutti

di Pierangelo Maria Suardi*

Nell'era di internet, dove la parola d'ordine sembra essere "velocizzare il più possibile" i processi di elaborazione dei dati e di conseguenza accelerare lo svolgimento di qualunque attività, lavorativa o ludica essa sia, sembra anacronistico parlare di ritmi della natura. Eppure i "vecchi" delle nostre montagne, ma non solo loro, erano dei veri "esperti" a vivere secondo queste regole non codificate: sapevano interagire in modo preciso con i luoghi e le stagioni, in una perfetta sinergia tra microcosmo-uomo e macrocosmo-universo. Il "giusto" riposo porta a rinfrancare il corpo, ma anche lo spirito!

"Se con mente tranquilla una persona parla o agisce, la felicità la segue come un'ombra che mai si allontana". Da ciò nasce l'esigenza di "staccare la spina", fare il "vuoto", ovvero meditare.

Anche quest'anno gli amici monaci tibetani, con i quali collaboriamo, su invito del gruppo Nùñ for Tibet e con il patrocinio Alta Valsassina, vengono in Valle, Prima tappa a Casargo (Lc), per un tour di venti giorni a partire dal 16 agosto, porteranno a nostra conoscenza la loro cultura attraverso la costruzione di un Mandala e la presentazione di danze sacre. Mandala, ovvero "cerchio", è la rappresentazione geometrica dell'universo così come è percepito dalla mente illuminata e pura. La sua costruzione ha lo scopo di aiutare a sviluppare la capacità di meditazione, cioè di fare in modo che corpo, mente e parola siano uniti nella calma concentrata e nell'attenzione profonda, liberando la mente dai condizionamenti quotidiani. Al termine della costruzione, della durata di una settimana ed effettuata la colorazione con sabbie colorate secondo uno schema preciso, avverrà la sua distruzione e la dispersione delle sabbie stesse, signifi-

cando l'impermanenza delle cose.

Le danze sacre sono una rappresentazione rituale del buddismo tibetano, durante le quali vengono rese manifeste al pubblico laico che vi assiste le divinità tutelari.

Gli attori monaci indossano stupendi costumi di broccato e maschere di grandi dimensioni. Con movenze, gesti teatrali ed evoluzioni ritmate dal suono del tamburo e dai movimenti del corno, inscenano la vittoria sul demone ostile. Alcune volte queste danze hanno puro scopo didattico e narrativo.

Sia il Mandala che le danze durante la loro esecuzione sprigionano una grande forza di una notevole carica di energia che pervade piacevolmente e intensamente chi vi assiste.

Info sul programma degli eventi: **ikigai@katamail.it**

* Presidente Ikigai

Medjugorie: sono passati 30 anni!

di Gianfranco Cucchi

Il 24 giugno del 1981 alle ore 18 sei giovinetti, Ivanka Ivankovic, Mirjana Dragicevic, Vicka Ivankovic, Ivan Dragicevic, Ivan Ivankovic e Milka Pavlovic, tutti della parrocchia di Medjugorie, videro sul monte Podborno una figura bianca con un bambino in braccio che faceva loro segno di avvicinarsi. Essi spaventati e sorpresi non lo fecero. Il giorno dopo tornarono su quel luogo, riconobbero nella figura la Madonna e parlarono con Lei: da quel giorno ebbero le apparizioni quotidiane.

Fin dalle prime apparizioni iniziarono gli interrogatori da parte della polizia oltre agli esami medici e psichiatrici che ne attestarono il buono stato di salute.

In seguito alla loro eroica testimonianza il commissario della polizia locale, ateo, si convertì alla religione cattolica.

Il parroco fu condannato dal tribunale politico a 3 anni e mezzo di dura prigionia.

Il primo messaggio di Maria fu: "Pace, pace, pace e soltanto pace! La Pace deve regnare tra Dio e gli uomini e tra gli uomini". Seguirono altri inviti pressanti ancora alla Pace, alla fede, alla conversione, alla preghiera ed al digiuno.

Queste esortazioni risalgono a pochi anni prima della terribile guerra dei Balcani che seminò tragedie, massacri e lutti in ogni sperduto villaggio.

Eppure la comunità di Medjugorie è stata miracolosamente risparmiata dalla guerra.

Le autorità ecclesiastiche locali hanno sempre espresso molta contrarietà e forti dubbi. Il Va-

ticano in questi anni è stato molto prudente, e non poteva essere diversamente; solo recentemente ha nominato una commissione di inchiesta sulle apparizioni a Medjugorie presieduta dal Cardinale Ruini. Medjugorie è diventato un fenomeno planetario. L'afflusso di pellegrini è costante in tutto l'anno e ha raggiunto la cifra di 2 milioni di presenze annue. I pellegrini vengono da tutte le nazioni, in primis dall'Italia, ma anche da Paesi come la Cina, l'India ed il Sud America. Anche nelle nostre comunità vi sono gruppi di parrocchiani devoti a questa esperienza che periodicamente si recano nel villaggio dell'Erzegovina. Personaggi dello spettacolo, della politica e del mondo imprenditoriale italiano riconoscono che l'esperienza di Medjugorie ha cambiato la loro vita innescando un processo di conversione e la riscoperta nella fede e nella Parola di Dio.

Se il giudizio è sospeso, ed è bene che i fedeli non anticipino le conclusioni, è però altrettanto vero che se si applicasse il criterio enunciato da Gesù stesso "Non vi è un albero buono che produca un frutto cattivo ... ogni albero si riconosce dal suo frutto ... (Lc 6,43).

In questi tre decenni non si può negare la bontà di quell'albero che sorprendentemente è cresciuto in un villaggio sperduto nei Balcani.

Ma cosa spinge numerosissime persone a raggiungere questo sperduto villaggio dell'Erzegovina se non un bisogno di spiritualità e di pace tanto più avvertito quanto più la scienza e la tecnica non sono in grado



di rispondere alle domande eterne dell'uomo? Quello che colpisce è anche la presenza molto numerosa di giovani e di famiglie come se le nuove generazioni avvertano l'esigenza di esperienze forti e coinvolgenti. Certo vi può essere il rischio che si alimenti una fede fatta di suggestioni e di sentimentalismi, anche perché il laico credente ha come faro la Parola di Dio e l'esperienza di vita e di impegno nella comunità parrocchiale e civile di appartenenza.

In un mondo dove prevale il materialismo perché negare la bontà di un'esperienza che grazie a Maria, può contribuire umilmente a riscoprire o rinsaldare la Fede nella Parola di Dio e rinnovare la testimonianza di vita? ■

ALCUNI DATI: 525 vocazioni religiose (sacerdoti diocesani, religiosi dei vari ordini) di cui 125 nell'ultimo anno, 110 italiani, 85 degli Stati Uniti, 36 della Germania ecc.. E' da sottolineare che queste vocazioni sono inserite nei contesti diocesani e parrocchiali delle comunità di appartenenza e non costituiscono, né vi è questo pericolo un corpo separato. 532 sono le guarigioni in corso di valutazione da parte dell'apposita commissione medica internazionale.

NOTIZIE SU MEDJUGORIE

La parrocchia di Medjugorie si trova in Erzegovina, 25 km a Sud di Mostar che è il capoluogo della regione.

Il nome è di origine slava e significa "regione tra due monti".

La parrocchia, cattolica romana è formata da 5000 abitanti. Il servizio pastorale è affidato da secoli ai sacerdoti dell'assunzione di Maria della provincia francescana di Erzegovina. Prima delle apparizioni la gente viveva lavorando la terra, coltivando la vite e il tabacco, produceva vino e verdure. Numerose erano le persone costrette ad emigrare.

Poi la vita comunitaria è cambiata. Tutta la popolazione è coinvolta nell'avvenimento.

In Tour con “Alpine Pearls”

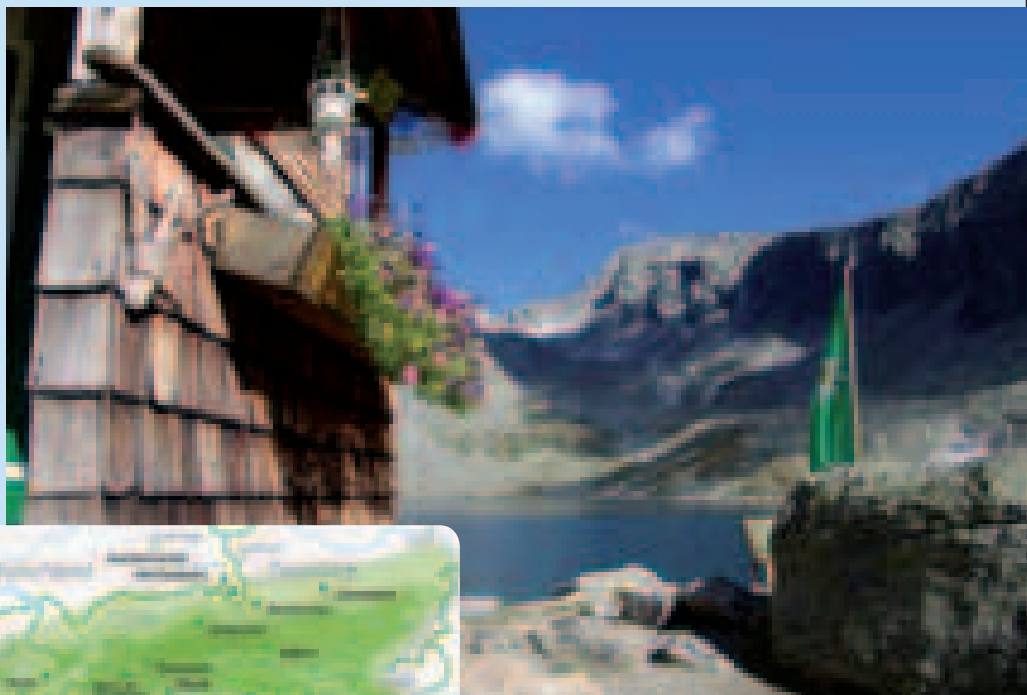
di Luciano Scarzello

Lasciare la città e poi ritrovarsi imbottigliati nel traffico per raggiungere qualche valico alpino. Che vacanza sarebbe? Per questo 24 località delle Alpi, in un progetto transfrontaliero che coinvolge Italia, Francia, Svizzera, Austria, Germania e Slovenia, hanno dato vita già da diversi anni ad “**Alpine Pearls**”, le “Perle delle Alpi”, la associazione che ha creato un circuito di venti località montane pronte ad offrire una occasione di turismo responsabile e che è in fase di allargamento.

Una “filosofia” di vita abbracciata fin dall’inizio dal fondatore della associazione, **Peter**

Brandauer, che è anche sindaco di Werfenweng, paesino vicino a Salisburgo.

Abbandonando del tutto i ritmi veloci della città, dimenticando l’auto in garage per andare incontro ad una vacanza rispettosa dei luoghi e degli ambienti per garantire un contatto con la natura più intenso, senza pregiudicarne



la qualità. Al contrario, invece, assimilare il concetto di “mobilità dolce” in alcuni dei luoghi più incantevoli d’Europa, permette di sviluppare una maggiore coscienza critica rispetto alla quotidianità, consentendo di riflettere, al rientro, sulla reale dipendenza di alcune abitudini spesso forzate fino al limite dello stress.

Da subito lo sferragliare dei treni diventa un dolce ritmo che accompagna l’avvio di un tour che prevede l’uso di mezzi

In alto e nella pagina a fianco: Mallnitz. Il lago di Bled.



di trasporto pubblici e ci fa riscoprire l'incanto del fermarsi, ammirando panorami mozzafiato in un autentico museo a cielo aperto.

Il nostro viaggio inizia a **Bled**, nelle Alpi Giulie slovene che raggiungiamo, ovviamente su un treno neppure all'avanguardia nella tecnologia ma, proprio per questo, ideale per un viaggio turistico. Bled è famosa per essere stata una delle residenze estive del maresciallo Tito, per quasi 40 anni presidente della ex Jugoslavia. Nella villa, adagiata di fianco al lago, ora diventata un prestigioso hotel-ristorante frequentato da una qualificata clientela soprattutto straniera, Tito trascorreva periodi di vacanza alternati agli incontri con capi di Stato di tutto il mondo. Tito fu, infatti, presidente per molti anni del club dei cosiddetti Paesi non allineati e molto fece per tenere lontana una parte del mondo dal serrato confronto Est-Ovest, ovvero la guerra fredda. Tito è stato un personaggio caratteristico, in parte diverso dagli altri presidenti della ex Europa orientale comunista. L'estroverso ed affabile sindaco della città, Janez Fajfar, racconta che l'ex presidente amava, tra le altre cose tipicamente "occidentali" dell'epoca, fumare grossi sigari, sorvegliare buoni whisky e aveva una passione particolare per i film western che si faceva

proiettare nell'apposita sala della villa. Le rinomate acque termali di Bled sono note in tutta Europa, così come il suo pittoresco e già citato lago, dominato dall'isola che sbucca nel suo centro, e le particolari architetture di questo angolo indimenticabile di Slovenia, visitabile anche in carrozza.

Dopo aver apprezzato, tra l'altro, anche le ghiottonerie che offrono i boschi a bordo lago, proseguiamo, sempre in treno, per **Mallnitz**, nel cuore del parco nazionale degli Alti Tauri. Siamo in Austria, e pure in questo angolo incantevole ad oltre mille metri di quota, si respira ancora il fascino dell'impero asburgico d'antan. In un trionfo della biodiversità, con una flora e una fauna che perpetuano una ricchezza che affonda nella notte dei tempi, è possibile compiere escursioni anche utilizzando un ricco parco di biciclette elettriche,



senza perdere il piacere del passeggio lungo uno delle decine di itinerari segnalati che accompagnano il visitatore. Rientrando in Italia, una visita d'obbligo la merita **Moso**, la località della Val Passetta in Alto Adige dove l'incanto delle Dolomiti si traduce in un contatto nuovo e più consapevole del rispetto della natura. In montagna e a quote notevoli le escursioni a Moso offrono la possibilità

di entrare nei caratteristici masi, gustare le prelibatezze da sempre prodotte in questo angolo dell'Alto Adige, così come cercare di carpire qualcuno di quei misteri e leggende che non smettono di affascinare visitatori e studiosi. Il tutto, ancora una volta, dimenticando i ritmi sincopati del motore o lo stress della guida.

Della montagna gli abitanti hanno fatto un mito che rivive nel "**Messner Mountain**

Museum" fondato a Castel Firmiano da Reinhold Messner, tra i più famosi alpinisti viventi. Messner scalò in gioventù tutte le 14 cime oltre gli 8000 metri, in primis quelle dell'Everest e del K-2, e oggi è un autentico tutore della sacralità delle montagne e dell'ambiente che le circonda.

Uno sforzo notevole è quello del circuito di Alpine Pearls, ed a riconoscimento di questo sforzo è stato assegnato un

importante riconoscimento, il premio "Tourism for tomorrow 2011", con ben 22 esperti internazionali concordi nel ritenere l'esperimento avviato sui diversi versanti alpini quello che meglio rispondeva ai criteri imposti dal Wttc, l'organizzazione composta dai migliori manager e dei più noti tour operators.

"Oggi, accanto ai tradizionali standard qualitativi, la sostenibilità è un valore irrinunciabile e un forte indicatore per identificare una proposta turistica di qualità" ha riconosciuto Costas Christ, presidente della giuria internazionale del Wttc. Qualità che da tempo non possono più limitarsi agli scorci da favola, che pure in queste località non mancano, ma che hanno trovato adeguato e degno sostegno in una politica di sviluppo rispettosa e attenta alle esigenze della mobilità.

Va osservato che tutte le località offrono attrattive sia per il turismo estivo che per quello invernale, e non è cosa da poco! ■

Su Alpes di dicembre 2010 è stato fatto un servizio su Forni di Sopra e su Sauris in Carnia

Alpine Pearls Italy - Officine Kairòs S.a.s. di Debora Sanna, P.za Risorgimento 4, 20047 Brugherio (MB)
Tel. + 39 039 877935 - Fax +39 039 9716227 - www.officinekairos.it
Mail: stampa-italy@alpine-pearls.com
Tel. +39.333.438.11.08
Info su www.alpine-pearls.com e su www.perledellealpi.com

di Ermanno Sagliani

Un arcipelago di "charme" nel cuore del golfo di Guinea, nascoste tra le onde dell'oceano Atlantico, al largo del Gabon, sfiorata dalla linea d'Equatore sono São Tomé e Príncipe. Sconosciute al grande pubblico São Tomé e Príncipe costituiscono una destinazione d'eccezione, un paradiso equatoriale dimenticato, lontano dai sentieri battuti, che affascina gli appassionati di esotismo e di autenticità. Tra una vegetazione lussureggiante, tra piantagioni di caffè e soprattutto di cacao, tra i migliori del pianeta, ma anche di manioca, di palma da olio, di arachidi, conoscerete un popolo ospitale di mulatti e sudanesi che parlano idiomi locali e portoghese e che professano culti animisti e religione cattolica.

L'ambiente naturale è di una bellezza primordiale e selvaggia, con spiagge dorate a perdita d'occhio, ornate da una cornice di palme e fondi marini d'eccezione.

São Tomé è capoluogo nell'isola omonima, la più estesa con la Vetta del Pico m. 2024 e Santo Antonio è il centro nell'isola Príncipe, più piccola ed elevata fino a 1000 m.

Geograficamente appartengono al continente africano, politicamente costituiscono una provincia d'oltremare portoghese, autonoma dal punto di vista amministrativo dal 1975, retta da un proprio governatore. Le isole sono vulcaniche, montuose, impervie. E' preferibile São Tomé, estesa 836 kmq. A Príncipe si va con piccoli aerei. Il clima equatoriale, caldo e piovoso, tra marzo e aprile, negli altri mesi mantiene temperature medie dell'aria intorno ai 25°.

I rilievi del Pico creano un microclima variabile e qualche acquazzone avviene di notte, raramente durante la giornata. La vegetazione tropicale mostra una varietà di circa 700 specie con numerose varietà endemiche. Una begonia qui può crescere fino a 3 m di altezza.

Per raggiungere São Tomé e Príncipe la porta d'entrata è São Tomé. Questa antica colonia portoghese, scoperta nel tardo quattrocento dal navigatore Pedro de Escobar, è alquanto malservita, anche perché non è meta turistica modaiola. Non c'è scelta e l'unica compagnia aerea è la Tap Air Portugal, che assicura il collegamento una volta alla settimana il venerdì, verso sera, via Lisbona. Ritorno il sabato mattina con arrivo a Parigi nel tardo pomeriggio.

Meglio informarsi direttamente, ogni modifica è possibile. Importante è ottenere dal Consolato Portoghese il visto d'entrata del costo di Euro 40. Per gli acquisti occorrono euro o dollari in contanti, le carte di credito non sono gradite, salvo in alcuni Hotel. Obbligatorio è il trattamento antimalaria e il vaccino contro la febbre gialla è raccomandato.

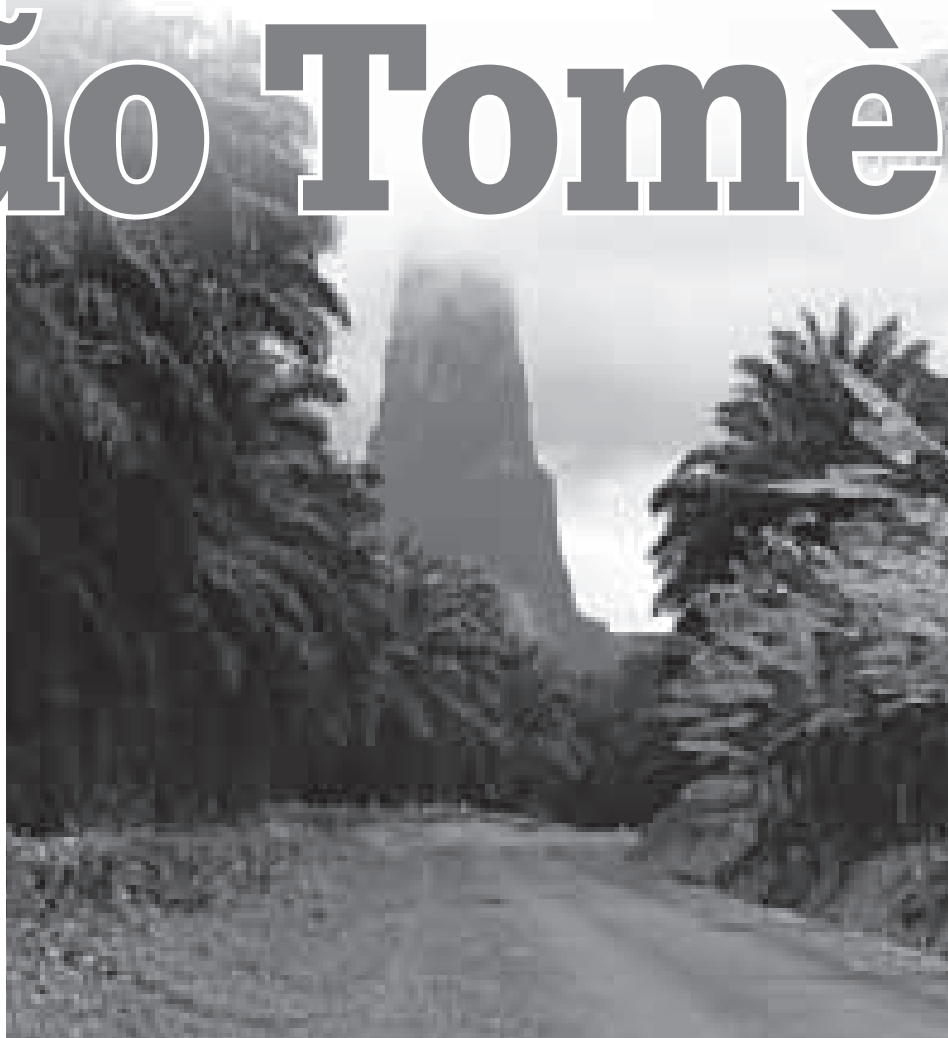
Il capoluogo São Tomé è una cittadina seducente con case in stile coloniale, non troppo alte e tinte armoniose. La via principale è bordata di rossi "flamboyant", alberi corallo, e lungo l'oceano conduce alla chiesa barocca del XVI secolo e al vecchio forte portoghese.

Fuori città un reticolo di strade conduce a Micolò, sull'oceano a nord. Proseguendo verso ovest si transita da Guadalupe e costeggiando l'Atlantico si supera Neves per scendere verso sud fino a Santa Catarina dove tra selvaggi scorci la strada termina a metà isola. All'estremo sud a Porto Alegre si arriva solo con mezzi fuori strada. Anche da São Tomé lungo la costa est di fronte all'Africa si scende a Sud passando per Pantufo, Almas, Santana. São João e quindi per piste fino a Porto Alegre.

L'estremo Nord dell'isola è piuttosto secco, tra colline di baobab. Il Sud, più impraticabile e poco abitato, è coperto da fitte foreste, dove il clima equatoriale favorisce il loro sviluppo fornendo grandi quantità di legname. Anche la pesca in Atlantico e l'allevamento di bestiame, affiancati all'agricoltura, sono risorse economiche in parte esportate. Visita da non mancare è al piccolo borgo coloniale di Trinidad, a soli 7 Km da São Tomé.

Da frequentare anche la nota spiaggia di Praia de Conchas, protetta e dall'oceano calmo. Magnifici anche i fondali della laguna azzurra (Lagon Azul). A 12 km a Sud della capitale

São Tomé



“Praia das Sete Ondas”, spiaggia delle 7 onde, è splendida nella sua deserta bellezza. Tra aprile e ottobre un alloggio accogliente, sulla spiaggia nei pressi di São Tomé è la tenuta di 8000 mq. “La Provence” con bungalows e cucine disseminati tra palme, eucalipti, bouganville (70 euro in camera doppia e mezza pensione al ristorante) condotta da una coppia di francesi innamorati dell'isola. Con 25 euro vi verranno ad accogliere per il tranfert dall'aeroporto. Ma infinite altre sono le possibilità. (www.vdm.com).

Per chi, come noi, ama l'avventura nella foresta e la salita al Pico, m 2024, una apposita guida Ecofac ci accompagna in fuoristrada 4x4 fino al termine della pista, oltre Trinidad il percorso diventa impraticabile per il fango coloso che attanaglia le ruote in una presa tenace. Superato il corso torrenziale del Manuel Jorge proseguimmo a piedi, nella foresta d'altitudine in un ambiente ostile, selvaggio, autentico santuario naturale di uccelli endemici e di stupende farfalle. Unico incontro è un meticcio che ha caricato la bicicletta con una inverosimile catasta di legna e scende la montagna con l'in-

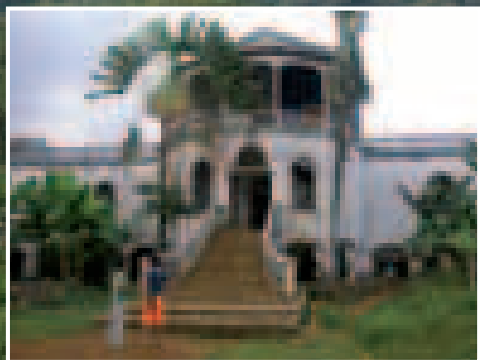


credibile equilibrio di un funambolo. Non possiamo evitare di considerare che in questo lembo d'Africa Atlantica una bicicletta è una ricchezza, un lusso, che nel nostro mondo tecnologico snobbiamo, perché esistono, con minor fatica, auto, strade asfaltate, pompe di carburante e ogni altro confort.

Più in alto, salendo con fatica in un ambiente primordiale procediamo con prudenza, consapevoli che in caso d'incidente e di urgenza nessuno potrebbe aiutarci.

Incontriamo cavità colme di acqua piovana, superiamo altri due corsi d'acqua, il Rio Abade e il Rio Grande. Si risalgono le ultime balze tra blocchi di rocce poste come sentinelle di una fortezza fantomatica di lave vulcaniche, di licheni rossastri, fino alla vetta, aerea ... come sospesa tra il cielo e l'oceano: a nord sull'orizzonte limpido si distingue a 200 km il profilo del continente Africa e forse anche quello del vulcano Camerum, elevato a 4050 m. Un breve picnic e una estenuante discesa ci attende. ■

oceano, paradiso e... ascensione al Pico



Alla Pinacoteca di Brera a Milano

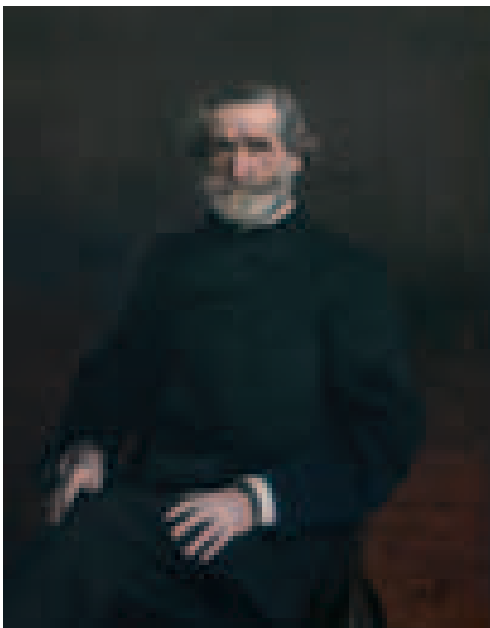
di François Micault

In occasione delle celebrazioni per i 150 anni dell'unità d'Italia, la Pinacoteca di Brera ospita una serie di capolavori del grande protagonista della pittura romantica italiana Francesco Hayez (Venezia, 1791- Milano, 1882), attraverso una mostra a cura di Sandrina Bandera, direttore della Pinacoteca, di Fernando Mazzocca, e di Isabella Marelli, conservatrice delle opere dell'Ottocento della Pinacoteca di Brera, prodotta in collaborazione con Skira editore, al quale dobbiamo anche l'agile catalogo che riproduce a colori tutte le opere esposte, che ripercorrono alcune fasi della sua carriera, e che mettono in luce i suoi rapporti privilegiati con Alessandro Manzoni (1785-1873, e con Giuseppe Verdi (1813-1901). Si inizia con le prime tre sezioni della mostra, con due Autoritratti rispettivamente a cinquantasette anni del 1848 e a sessantanove anni del 1862, quest'ultimo proveniente dagli Uffizi di Firenze, e che costituiscono la prima sezione, opere che si affiancano a quelle della seconda sezione "Hayez e Manzoni", con dipinti storici degli anni venti ispirati alla tragedia "Carmagnola" di Manzoni, sino ad uno splendido Ritratto dell'Innominato, dedicato nel 1845 ad uno dei protagonisti dei "Promessi Sposi", fino al famoso Ritratto di Manzoni del 1841, facente parte della terza sezione dedicata ai ritratti della famiglia Manzoni e degli amici, dove lo scrittore è rappresentato con in mano la tabacchiera. In questa stessa sezione troviamo in particolare il Ritratto di Teresa Manzoni Borri Stampa (1847-1848), il Ritratto di Antonio Rosmini (1853-1856), e del 1864 il Ritratto di Massimo d'Azeglio, pittore e politico che aveva sposato Giulietta, la figlia prediletta di Manzoni. Infine, sempre nella terza sezione, due dipinti sacri, "L'Arcangelo San Michele" e "La Vergine Addolorata" sono ammirati da Manzoni e ci rimandano nell'atmo-



Il bacio, 1859, Olio su tela

Il percorso artistico di ed i suoi



*Ritratto di Giuseppe Verdi, 1886
Olio su tela*



*Ritratto di Alessandro Manzoni, 1841
Olio su tela*

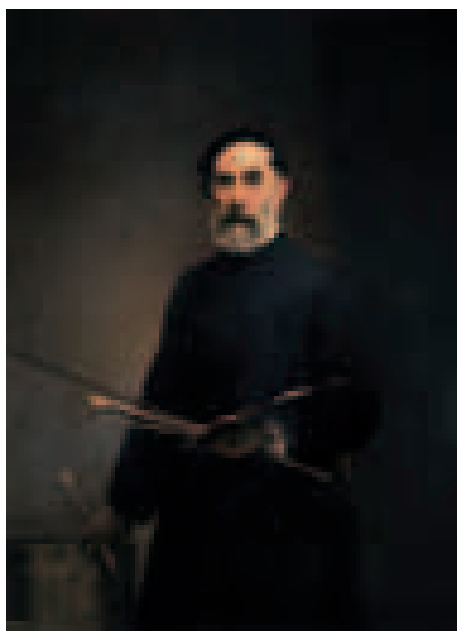


Francesco Foscari destituito (I due Foscari), 1842-1844, Olio su tela

Hayez

rapporti con Manzoni e Verdi

sfera degli "Inni sacri". Le ultime tre sezioni mettono in rilievo i rapporti di amicizia di Hayez con Verdi, il quale richiedeva la sua consulenza per la messinscena delle opere. Hayez aveva già trattato in pittura gli stessi temi di alcuni dei più popolari melodrammi verdiani come "I Lombardi alla prima Crociata", "I Vespri" e "I due Foscari". Nella quarta sezione troviamo in particolare "Francesco Foscari destituito (I due Foscari)" (1842-1844), "L'ultimo abboccamento di Jacopo Foscari con la propria famiglia (I due Foscari)", grande olio su tela del 1838-1840, oltre al Ritratto della contessa Clara Maffei (1845). Nella quinta sezione "I Vespri siciliani" ecco "La sposa di Ruggier Mastrangelo". Le opere ci col-



*Autoritratto a sessantanove anni, 1862
Olio su tela*

piscono per la forza melodrammatica, sottolineata in mostra da una colonna sonora composta dalle arie più celebri delle opere verdiane. Con la sesta sezione che chiude la rassegna è qui esposto "Il bacio", olio su tela del 1859, ed il Ritratto di Gioacchino Rossini, amico di tutta una vita. Ecco infine un Ritratto di Giuseppe Verdi, celeberrimo, dedicato da Giovanni Boldini a colui che aveva definito "il vero Imperatore e re dell'arte musicale". ■

Hayez nella Milano di Manzoni e Verdi.
Pinacoteca di Brera, via Brera 28, Milano
Mostra aperta fino al 25 settembre 2011
orari 8.30-19.15 da martedì a domenica,
chiuso lunedì
Catalogo Skira, €28,00.
Prenotazioni tel.0292800361. Informa-
zioni tel. 02 722 63 264 - 229



Fiorenzo Mascagna

La splendida storia
della sua passione per la scultura...

di Anna Maria Goldoni

“**T**anti anni fa mi ritrovai casualmente dentro un laboratorio, dove uno scalpellino stava lavorando e questo cambiò lo svolgersi della mia vita. Mi soffermai a guardare la grazia di quelle mani che facevano emergere dalla dura roccia delicati petali di rosa. Vittorio, prima ancora di chiedermi se mi sarebbe piaciuto lavorare la pietra, aveva già capito che sarei diventato uno scultore e mi disse che potevo frequentare liberamente il suo laboratorio





per imparare quest'antico mestiere.

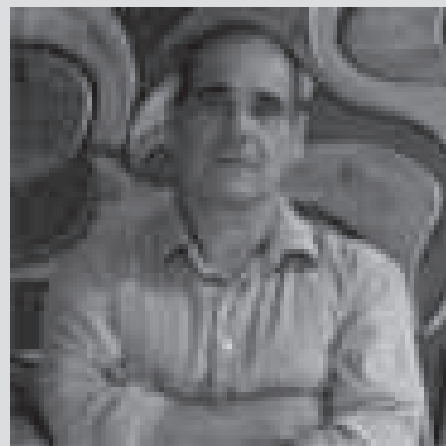
Quello che mi piace definire un amore a prima vista con la pietra, non è stato preceduto da esperienze legate in qualche modo alla scultura, infatti, fino allora il mio interesse era rivolto alla pagina scritta e alle tavole del teatro. Non avevo alcuna familiarità con gli scalpelli e mi terrorizzava sapere che la pietra non ammette errori. Forse quella che stavo accettando era una sfida con me stesso attraverso la quale vincere le mie insicurezze. Vittorio era un uomo dall'aspetto severo e di poche parole e i momenti di pausa, come isole di saggezza, erano il luogo delle mie domande alle quali lui rispondeva mostrandomi le foto dei suoi lavori. Diceva che dovevo imparare con gli occhi e soprattutto continuare a studiare. A modo suo mi stava chiedendo di percorrere quel doppio binario che conduce al mestiere e alla consapevolezza dell'arte e, dopo qualche mese, mi ritrovai seduto su uno sgabello dell'Accademia. I libri e la pietra finirono così con l'occupare tutto lo spazio del mio tempo. Gli insegnamenti del maestro Michelangelo Conte e quelli dello scalpellino Vittorio Neggio s'intrecciarono nel continuo gioco della ricerca. La scelta fu



quella di un piano di studi prevalentemente teorico perché, come diceva Vittorio, la pratica si impara nei laboratori. Quel po' di disorientamento che provavo nel frequentare contemporaneamente questi due mondi si mitigava ogni volta che ricordavo a me stesso l'aspirazione alla completezza. Il giorno della mia tesi rividi l'espressione severa e orgogliosa del mio maestro di scalpelli, da buon allievo avevo seguito i suoi consigli e, anche se le mie rose non erano belle quanto le sue, avevo imparato a tracciare i solchi per la semina delle idee. Agli inizi cercavo di trasformare in pietra le mie idee, poi è arrivato il legno, i colori e le tecniche sui metalli ... tutte cose che non pensavo di fare. Da un certo punto in poi della mia vita artistica, le teorie e le tecniche sono diventate un unico nucleo creativo. Quello che ora coltivo è il rapporto tra logica e immaginazione, la mia arte non vive di illuminazioni folgoranti, ma di tempo da distribuire sulla materia giorno dopo giorno. Volevo che l'artista fosse rispettabile quanto un ingegnere e che l'arte non fosse la privata espressione da confinare nei ritagli del tempo: era quindi necessario farla diventare un vero mestiere. Ci si sente quasi dei privilegiati perché si fanno cose che ti sopravviveranno. Questo essere operai delle proprie idee è la condizione necessaria per mantenersi in costante contatto con la materia anche quando si vestono i panni dell'intellettuale. Dopo tutto la scultura è questo meraviglioso punto di equilibrio tra pensiero e materia. Lo scalpellino Vittorio, che adesso non c'è più, sarebbe orgoglioso di sé per avermi indicato la via che conduce all'anima della scultura. Penso alla sua saggezza ogni volta che ho tra le mani le sagome di cartone prima che diventino opera per una piazza. Far bene qualcosa richiede sempre un'assoluta e completa dedizione di tempo. E' quindi normale che non restino molti spazi per fare altro. La fortuna è probabilmente quella di fare un mestiere che è anche il proprio principale divertimento".

Grande è il fascino delle opere di questo artista, sono in legno, dai colori splendidi e metallizzati, in travertino, pietre policrome, già decorative nelle loro tinte naturali e accostate come in un puzzle sapiente; hanno forme lineari, sinuose e pulite, pensate e accettate, prodotte, proposte ed amate ... I suoi monumenti posti in vari luoghi, si offrono al pubblico come in aperte e mutevoli, per il variare della luce del giorno e il cambiare delle stagioni, importanti e preziose gallerie d'arte. ■

Per saperne di più



Fiorenzo Mascagna, dopo aver conseguito la maturità artistica presso l'Istituto d'Arte di Civita Castellana, si è diplomato in scultura con lode presso l'Accademia di Belle Arti di Viterbo, nella quale per quasi un decennio è stato titolare della cattedra di "Teoria della Percezione e Psicologia della Forma".

L'aver insegnato la disciplina che fu di Klee al Bauhaus, gli ha consentito di approfondire le teorie sulla figurazione. Se il suo punto di partenza è stato l'astrattismo, nel corso degli anni, maturata la convinzione della necessità di coinvolgere nella sua opera elementi di stretta contemporaneità, è approdato al Surrealismo. Questa giovanile tendenza, che ha nel suo programma la conciliazione delle diversità e il superamento delle distinzioni, assume nei lavori di Fiorenzo Mascagna, il carattere dello spessore materico della scultura insieme alla raffinata conoscenza del colore. Opere di rilevanza monumentale dell'artista, realizzate in pietra, sono presenti sul territorio nazionale e testimoniano la sua trentennale attività in campo urbanistico, come "La città e le quattro stagioni" a Civitavecchia; La Fontana per il Nunzio Apostolico del Madagascar; "Il girotondo delle piccole cose" a Caprarola (VT); "Monumento alla civiltà agro-pastorale" a Giave (SS); "La fontana dell'incontro" a Penna in Teverina (TR), che sono solo alcune delle fontane realizzate per la committenza pubblica. Altre sue opere, inoltre, sono presenti in tante collezioni private.

Il suo studio è a Viterbo
Viale Fiume n°70 - tel. 3206388040
www.duepuntiarte.com



di Paolo e Sandra Pirruccio

Che cosa rimane di...

Al rientro da un viaggio è frequente parlare dell'esperienza vissuta, descrivendone le impressioni, i luoghi visitati e le persone che l'occasione ha permesso di conoscere. A volte, invece, è chi incontri dopo un viaggio a chiedere impressioni o informazioni sui luoghi visitati: cosa hai gustato di più, quale cibo e dove; che cosa hai visto, quali chiese o monumenti, quali paesaggi naturali o urbani; quali gli usi e costumi dei luoghi che avete visitato? Il viaggio che io e mia moglie abbiamo fatto di recente visitando Spagna e Portogallo, (con sosta in Francia), resterà nei ricordi della vita, per cui, oltre ad avere avuto l'opportunità di conoscere e ammirare paesaggi, città e paesi di particolare interesse culturale e storico, è stato arricchito dalla profondità interiore con la quale abbiamo ricordato quarant'anni di vita matrimoniale. Il viaggio è stato un regalo dei nostri quattro figli, rivelandoci per l'ennesima volta il loro "grazie" per il dono della vita e per la testimonianza di una salda unione. Il viaggio è stato organizzato dalla società Boscolo Tour, i cui operatori, di qualificata professionalità, hanno agito in ogni ambito con attenzione e cura per la buona riuscita del viaggio. Con un pullman gran turismo si è partiti da Milano, per percorrere oltre cinquemila chilometri con altri partecipanti provenienti da

diversi luoghi d'Italia: Roma, Milano, Sondrio, Trento, Livorno, Como, Piacenza, Varese, Napoli, Torino, Vercelli e Lecce. Con questa pluralità di persone, ognuno ha portato a conoscenza usi e costumi della propria regione, contribuendo ad un arricchimento di relazione e dialogo. Il lungo e variato itinerario, sia culturale sia storico, ha permesso di scoprire città e paesi di grande fascino: da **Toulon** in Francia, prima tappa del tour, ad **Arles**, antica cittadina ubicata al crocevia della Valle del Rodano e delle grandi vie di comunicazioni italiane e spagnole. Da **Burgos**, città natale del famoso Cid Campeador, a **Salamanca**, nota città universitaria e famosa per la Casa de las Conchas, palazzo che prende il nome dalle 365 conchiglie in pietra poste sui muri e che ricordano il pellegrinaggio di Santiago de Compostela e per la bellissima Plaza Mayor, una delle più belle e raffinate piazze di Spagna. Poi verso il Portogallo tante altre città ... Da **Porto** con la sua caratteristica "barriera" di case a cascata dalla collina fino a pelo d'acqua del fiume Duoro, ai suoi ponti sospesi, alle sue case, monumenti e chiese con le facciate ricoperte dalle famose "azulejos" (decorazione in ceramica bianca e azzurra con rappresentate scene di

storia locale e religiosa) nonché le famose cantine per la produzione del vino omonimo, a **Coimbra**, principale polo universitario portoghese e prima capitale storica del Portogallo. Non poteva mancare **Fatima**, noto Santuario mariano, per una sosta di preghiera. Altre città interessanti: da **Batalha**, con il suo celebre monastero gotico noto per le "capelas imperfeitas", a **Obidos**, caratteristica cittadina dalle case bianche ricoperte da bouganville e gerani. Da **Lisbona**, con il suo famoso Monasterio Dos Jeronimos, che ospita la tomba di Vasco de Gama, la maestosa Piazza dell'Imperio e tante altre interessanti opere tra cui spicca il grandioso ponte Vasco de Gama lungo ben sedici chilometri, e poi una breve escursione a **Cascais** ed a **Estoril**, le più rinomate località balneari portoghesi e **Sintra** con una breve sosta a **Cabo da Roca** estrema punta occidentale del continente europeo.

Ritornando poi in Spagna sosta a **Càceres**, ricco centro storico medievale, per proseguire alla volta di **Madrid**, città dai mille volti: imperiale, elegante, austera, romantica, cosmopolita, cinematografica, effervescente accogliente, sofisticata ... sempre differente, mai banale e ripetitiva. Da **Toledo**, antica capitale della Castiglia, dichia-



un viaggio

rata dall'Unesco Patrimonio Artistico dell'Umanità, con i suoi vecchi quartieri in cui convissero le tre grandi religioni monoteistiche e le tre culture da esse rappresentano, a **Saragozza** per la visita a uno dei santuari più famosi della Spagna: la basilica di Nuestra Senora del Pilar e la Seo (cattedrale) dove la fede venera l'apparizione della Santa Vergine ancora in vita.

Il tour in Spagna si termina con la visita di Barcellona. Città della Catalogna, ricca di edifici in stile liberty, musei, chiese, in cui primeggiano le grandi opere dell'architetto Gaudì, una su tutte la grande e magnifica cattedrale della Sagrada Familia, che con le sue tradizioni storiche e culturali, i monumenti, il clima dolce e la sim-

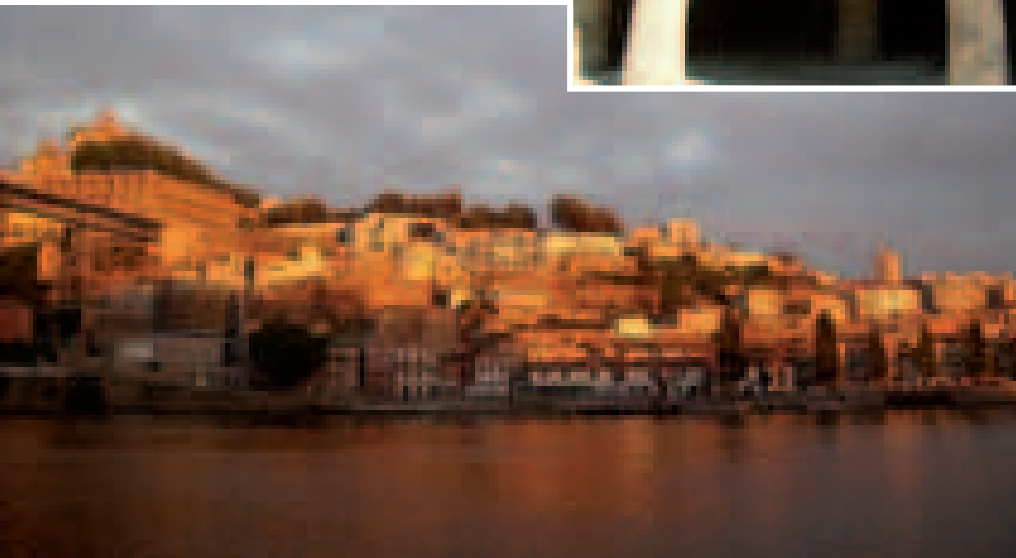
patia della popolazione è considerata una delle più coinvolgenti città della Spagna.

Nîmes - sulla Costa Azzurra e St Paul De Vence sono l'ultima tappe del tour prima del confine italiano. Tutto questo itinerario ha permesso di scoprire la ricca storia di queste città, i loro monumenti, la loro cultura e le tradi-

zioni locali. Durante i trasferimenti si sono potuti ammirare ampi territori con colture di uva, mandorle, ulivo, barbabietole da zucchero, sughero, e cave per l'estrazione del marmo rosa di Estremoz, considerate zone di alta produzione di granito, seconde a quella italiana del marmo di Carrara. Come non ricordare il paesaggio di

Cleida Zaragoza, passaggio del meridiano di Greenwich, e poi il **deserto di Longonegros**, territorio ove l'uomo, per la provvigione di acqua, ha costruito numerosi laghi artificiali, e i paesaggi in cui la produzione di energia eolica ha superato quella prodotta dal nucleare. Ogni città toccata dal tour meriterebbe di descriverne ciò che è rimasto impresso alla memoria. Un Tour in cui anche la professionalità delle guide turistiche locali ha permesso

di far conoscere storia, cultura e tradizioni di questi luoghi. Quello che si è ammirato e visto resterà nei ricordi del tempo, come gli scatti fotografici, che la moderna tecnologia permette di imprimere in una scheda centinaia d'immagini che costruiranno un'indimenticabile visione di ciò che si è visitato. ■





PNEUMATICI VALTELLINA



Per informazioni e interventi telefonici: Tel. 0341/374441 - Fax 0341/374442
E-mail: pneumatici.valtellina@alice.it - Web: www.pneumatici-valtellina.it

Radio BELLAGIO

la musica prima di tutto!

Informazione internazionale, nazionale, edizione sport: ore 8,00 - 9,00 - 10,00 - 12,00 - 16,00 - 19,00

Informazione locale Como, Lecco, Sondrio: ore 10,00 - 12,00 - 14,00 - 16,00 - 18,00 - 20,00

Informazione Regione Lombardia: ore 12,30 - 18,30

Agenda appuntamenti locali in lingua italiana: ore 12,35

Appuntamenti locali in lingua straniera:

On-air da giugno a settembre sulle nostre frequenze nei seguenti orari:

ore 13,00 e 19,00 in **TEDESCO** "Comersee Inforadio"

ore 13,05 e 19,05 in **FRANCESE** "Inforadio Lac de Como"

ore 13,10 e 19,10 in **INGLESE** "Comolake Inforadio"

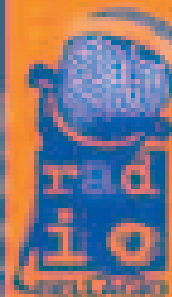
Informazione cinematografica: ore 9,46 - 16,46 - 21,46

JUKE BOX: dediche e richieste, dalle ore 13,00 alle 15,00, in diretta 365 giorni l'anno!

All'interno del JUKE BOX: novità dal Web e gossip Vip, classifiche musicali

Rubrica **"Il farmacista risponde2"** con il Dott. Gianmario Pizio, farmacia di Gravedona, che risponde alle domande degli ascoltatori, il **lunedì alle 09,35**. Approfondimenti sulle tematiche riguardanti la salute e il benessere.

Rubrica **"Eros e Psiche"** Amore e Anima. E' la rubrica tenuta su Radio Bellagio dalla Dott.ssa Nada Starcevic, filosofa della psicologia, ricercatore, opinionista, scrittore e life coach. Condotta in studio da Annarita 103. **In onda il mercoledì e il sabato alle ore 10,00**. L'Amore, così come la poesia o l'arte in generale, ci raggiunge "toccando" il nostro sesto senso. Alla Dott.ssa Starcevic poniamo domande, inerenti all'Amore ed alla relazione, sia essa di coppia o con i figli, cogliendo spunti dal suo libro, giunto alla 3° edizione, "Eros il sesto senso".



103.300

Como
Lecco
Sondrio

103.500

Centro Lago
Lecco

103.700

Ceresio
Canton
Ticino

Info e pubblicità: Annarita 103 risponde al 339 47 15 039 - annarita103.300@alice.it - radiobellagio@hotmail.it



Alberto Da Zara: l'Ammiraglio... agricoltore

di Giorgio Gianoncelli

Es sorprendente rivedere la storia dopo tanti anni e scoprire un Ammiraglio che per professione si deve occupare di strategia militare, navi e armamenti, che si preoccupa dell'alimentazione dei suoi uomini e ... briga con i comandi superiori affinché nella Forza Armata sia istituita una speciale unità agricola, con l'obbligo che la produzione sia un piacere alimentare per il "Miglioramento vitto" di tutti.

Nell'autunno del '44 siamo nel pieno della Guerra di Liberazione, le grosse navi da Battaglia italiane sono internate ai Laghi Amari (insenature tra il golfo di Suez e Port Said a ridosso del Sinai), eccezione fatta per Nave "Caio Duilio" che ha la funzione di Ammiraglia della Squadra Navale Italiana cobelligerante con le Nazioni Alleate. L'Ammiraglio di Divisione Alberto Da Zara, padovano d'origine, cultore di cavalli puro-sangue e amante dell'attività ippica, il mese di settembre dell'anno precedente, nel rispetto delle clausole dell'armistizio, ha condotto la Seconda Squadra Navale dalla base di Taranto all'isola di Malta e all'arrivo ha assunto il Comando generale della Flotta Italiana in seguito alla morte dell'Ammiraglio d'Armata Carlo Bergamini. Alberto Da Zara in virtù dell'avanzamento al grado superiore, con il 1° gennaio '44 è richiamato in Italia per assumere il comando del Dipartimento Militare Marittimo dello Ionio e Basso Tirreno. In questo periodo le Forze Alleate in Europa, approfittando dell'inverno, sono in fase di riassetto generale, quindi con impegni limitati. Di questa stasi, il Comandante del Dipartimento ne approfitta per organizzare un giro di visite e ispezione ai comandi costieri, alle batterie antinave e antiaeree sparse sul vasto territorio pugliese. Il primo giorno della primavera del '44 l'Ammiraglio Da Zara è in visita alle postazioni Militari di Brindisi e, accompagnato dal Comandante della Piazza comincia l'ispezione dalle Batterie della Difesa Antiaerea. L'ispezione ha dato esiti corretti, l'Ammiraglio è soddisfatto e trova "La organizzazione tecnica di alto

rango in cui tutti i servizi, tutte le armi e tutte le apparecchiature sono al massimo rendimento consentito dalla loro specifica consistenza, grazie alla direzione di un ufficiale di eccellenti doti personali e professionali che da ben cinque anni occupa quel posto". L'Ufficiale elogiato è un anziano Capitano di Fregata della Riserva Navale richiamato in servizio per la guerra, ligure di origine di nome Enrico Doria. Ma la cosa che maggiormente impressiona l'Ammiraglio in quella visita ispettiva sono gli orti coltivati intorno alle batterie di cannoni, orti rigogliosi che occupano tutti gli spazi utili, e poco oltre gli orti, l'ispettore trova delle conigliere "razionali", infine scopre anche pollai e una porcilaia, il tutto realizzato dai Marinai addetti alle Batterie. L'Ammiraglio è entusiasta dalla produzione agricola della Difesa Antiaerea e dalle informazioni apprende che il prodotto è limitato agli addetti alle batterie, al personale e alle famiglie dei dipendenti della Difesa Aerea. L'Ammiraglio non impiega molto a capire che quel ben di Dio può sopperire alle difficoltà alimentari, i cui prodotti sono tesserati e di difficile reperimento, pertanto, per prima cosa invita il Comandante della Difesa Aerea a dividere i prodotti anche con le Batterie Antinave i cui addetti vivono sulla sabbia e sulle rocce, poi invita il Comandante della Piazza di Brindisi, Contrammiraglio Lorenzo Daretto, a stimolare tutti i comandi degli enti a terra: polveriere, stazioni di vedetta, semafori e quant'altro ad intraprendere iniziative analoghe e che i prodotti fossero goduti indistintamente da tutti. L'Ammiraglio è talmente infervorato dell'iniziativa brindisina che due giorni dopo aver visitato i Comandi della Difesa, ritorna a visitare gli orti e con il Comandante Erico Doria concorda la predisposizione di un piano d'intervento analogo nel territorio di Taranto, area di maggiore vastità rispetto a quello di Brindisi e definisce l'iniziativa "Sensibile apporto al miglioramento vitto". E' un sogno quello dell'Ammiraglio padovano, forse è un sogno di ritorno da

quando giovanetto cavalcava sfrenati destrieri lungo le campagne venete (il padre era Ufficiale di Cavalleria), dove orti rigogliosi e frutteti intensi davano prodotti per cibo di notevole calore e colore. E' talmente grande il sogno che l'Ammiraglio fa predisporre un progetto razionale di coltivazione e produzione agricola che chiama "Agrema" (Azienda Agricola Regia Marina) da sottoporre al Capo di Stato Maggiore e tale progetto si estende a tutto il territorio nazionale occupato dalla Regia Marina.

Taranto ... ortolana decolla sulla base, l'esperienza e la collaborazione di Brindisi, mentre per le altre località l'Ammiraglio Raffaele De Courten, Capo di Stato Maggiore della Regia Marina, "Male servito dal suo entourage ricco di gente ostile ad ogni novità", non concede l'autorizzazione. Si chiude così il sogno di un Comandante dalla chiara visione che i Soldati in guerra devono alimentarsi adeguatamente, visione mai considerata da Pietro Badoglio, mai sfiorata da Mussolini e meno ancora dal Re. A conclusione della Guerra, quando si fanno i primi resoconti, sulla rivista navale inglese del mese di ottobre del '45 si legge: "La Navy's Farm sviluppata durante la guerra ha avuto un rendimento tale da decidere l'Ammiragliato a far versare alla Corona la metà dei profitti ricavati dalla vendita delle sue verdure".

Sicuramente le Forze Alleate non hanno vinto la Guerra per le verdure inglesi, ma una cosa è certa: l'Italia l'ha persa anche perché in Africa alimentava i Soldati con carne in scatola salata e gallette secche senza un goccio d'acqua. Paese agricolo e marino per natura, per tradizione e vocazione, l'Italia fin dall'unità, non ha mai avuto Capi Politici o Militari di rango superiore e quei pochi, come l'Ammiraglio Alberto Da Zara, sono stati osteggiati da una miriade di farfalloni vanitosi che non sanno fare nulla di meglio che rimpinguarsi come capponi all'ingrasso, incensarsi e portare la barca a fondo. Quando cambierà questa storia? ■

La “Pietra Filosofale” per la produzione di energia

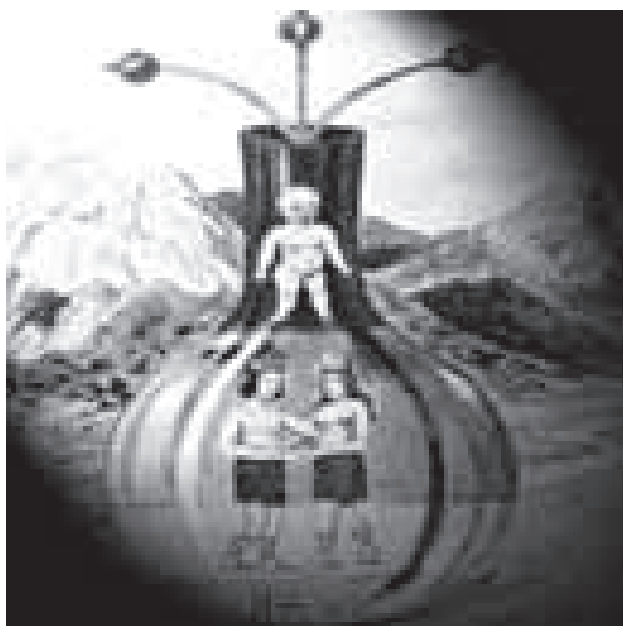
di Alessandro Canton

L'alchimia era già viva presso gli arabi e nel Medioevo fu molto praticata in Europa; con le sue effettive scoperte preparò l'avvento della chimica moderna. Gli studi degli alchimisti speravano che la pietra filosofale avrebbe trasformato in oro tutti i metalli e fatto arricchire, risanare e ringiovanire l'umanità. Anche l'idea della trasformazione dei metalli non era poi tanto audace, infatti attualmente la sintesi chimica riesce a ottenere il raggruppamento delle molecole di sostanze diverse. Questa premessa è dovuta, subito dopo aver letto l'interessante articolo scritto dal dott. Luca Gamberale per la rivista “DA” (Anno XII n 1 marzo 2011).

Scrivendo Gamberale che il 14 gennaio del 2011, in un capannone industriale nei dintorni di Bologna si è svolta alla presenza di scienziati ed esperti una dimostrazione tecnica del cosiddetto “apparato Rossi-Focardi”, il cui funzionamento è fondato su un nuovo principio nucleare.

Un gruppo di ricercatori dell'Università di Bologna ha provato la produzione di 12 kW di potenza termica con un consumo elettrico di innesco di soli 600 W (120/6). L'esperimento, sotto il rigido controllo di un gruppo di esperti selezionato e qualificato, voleva dimostrare che l'apparato Rossi-Focardi funziona in modo riproducibile e ha caratteristiche pre-industriali.

Il principio di funzionamento su cui si basa è segreto perché vi sono dei brevetti in corso, tuttavia l'Ing. Rossi ha informato che si parte da un recipiente contenente una polvere nano-strutturata di nichel e altri additivi segreti - il



tutto immerso in atmosfera di idrogeno. In seguito al riscaldamento del sistema a una temperatura di 300/400 gradi, si ha la produzione di energia termica per un'interazione di tipo nucleare tra i protoni di idrogeno ed i nuclei di nichel. Avviene così la trasformazione di nichel + idrogeno in rame!

Attualmente gli Accademici di fisica nucleare considerano questo processo ... impossibile: “bad science”.

Ma sono a tutti note le “incrollabili” certezze scientifiche scardinate da nuove successive scoperte. Clamoroso il caso di Einstein che con la sua teoria della relatività del tempo andò contro il concetto di contemporaneità.

Secondo Gamberale l'invenzione di Rossi-Focardi aprirebbe anche nuove possibilità industriali nel trattamento delle scorie radioattive offrendo la possibilità di far interagire il mondo elettromagnetico con il mondo nucleare! C'è chi parla già di una enorme truffa: la dimostrazione, i brevetti, le pubblicazioni sarebbero tutte false.

Invece secondo Gamberale forse sa-

rebbe il caso di dare fiducia a un tentativo che non è costoso e darebbe uno scossone alle fonti energetiche che fanno uso della reazione chimica di combustione con aumento della concentrazione di anidride carbonica in atmosfera.

Illusione? Questi alchimisti moderni sono consapevoli e non sono sospettati di pratiche diaboliche, non sono costretti come Paracelso, Bacone e Leibniz a lavorare nell'ombra, sembrano diversi dai loro predecessori medioevali che alle spalle degli ingenui si arricchirono. A questo proposito ricordo la truffa di Bragadino ai danni degli avidi notabili della Repubblica di Venezia.

Laura Ottonello su “Individuazione” (anno 11 n 42 Dic 2002) racconta che per ottenere credito, invitava centinaia di persone ai suoi esperimenti, faceva preparare dai notabili un crogiuolo nel quale versare carbone, mercurio e ferro, lui aggiungeva solo una polverina e mescolava il tutto con una bacchetta. Alla fine dell'esperimento sul fondo vi era uno strato di oro purissimo.

Fuggì da Venezia con una ingente somma di denaro e non se ne seppe mai più nulla. Molto più tardi fu scoperto l'inganno: nell'interno della bacchetta di ferro vi era una sottile polvere di limatura d'oro, chiuso da un tappo di cera che col calore si scioglieva e permetteva all'oro di cadere sul fondo!

Luca Gamberale conclude il suo articolo su DA constatando che l'apparato Rossi-Focardi meriterebbe fiducia perché rappresenta per l'Italia una importante opportunità di sviluppo tecnologico; purtroppo (ancora una volta) sembra vi sia l'opposizione di importanti interessi economici. ■

Oetzi 20

Una mostra da non perdere

di Eliana e Nemo Canetta

Sovente torniamo a Bolzano, che può certo competere al titolo di *Città al Centro delle Alpi*. E' infatti situata in eccellente posizione all'incontro tra Adige e Isarco, come dire tra la via romana per il Passo Resia (*Via Claudia Augusta*, oggi frequentatissima da cicloturisti e camminatori) e quella più tarda del Brennero. Circondano la città, altipiani fitti di villaggi, boschi, pascoli; ad Est occhieggiano le Dolomiti, ad Ovest si innalza l'immane parete che regge il Passo della Mendola e il Monte Roen, ai cui piedi troviamo Appiano, Caldaro e altri centri vinicoli tra i più famosi delle Alpi.

Ma non basta. Bolzano è pure un punto di contatto tra due culture: quella latina e quella germanica. Su questo sono tutti d'accordo, da Goethe a Mazzini. Il guaio è che, per i Teutonici, Bolzano era una *loro* città con aria meridionale, invece per gli abitanti della penisola Bolzano era città *italiana* con una certa aria nordica. Polemiche queste che ebbero momenti roventi che non si sono ancora del tutto pacati. Dagli inizi del XX secolo Bolzano è molto cambiata: nel 1911 la città, con i Comuni contermini, contava circa 30.000 abitanti (Sondrio ne aveva 9.000) con un 7% italiani, cui si aggiungevano stagionali, di massima trentini, per i lavori agricoli e turistici. Oggi Bolzano è una città di circa 100.000 abitanti, con oltre il 70% di italiani.

La affascinante città vecchia ha una chiarissima impronta settentrionale; quella nuova, sovente in perfetto stile

razionalista, ci racconta degli anni 30' in cui Bolzano fu italianizzata con una massiccia industrializzazione ed una non meno massiccia immigrazione. Se, come detto, le polemiche non sono del tutto superate (celeberrima quella sul *Monumento alla Vittoria*, tra l'altro del grande architetto Piacentini), non c'è dubbio che Bolzano è una delle città italiane ove si vive meglio, tanto da piazzarsi sempre nei primissimi posti delle classifiche sulla qualità della vita.

Bolzano è pure una città che offre molto al visitatore, e che riesce a coniugare industria, agricoltura e artigianato, turismo e cultura. Antiche vie e shopping di qualità, locali con ottima gastronomia tirolese con richiami mediterranei accanto ad interessanti musei, chiese vetuste, castelli ben restaurati, una rete eccellente di sentieri e piste ciclabili: c'è solo l'imbarazzo della scelta.

A parte i *Mercatini di Natale* (molto suggestivi anche se, a dire il vero, non sono affatto un'antica tradizione locale) una delle massime attrattive è **Ötzi, la mummia dell'Uomo dei Ghiacci**. Un ritrovamento che ha scardinato vecchie certezze dell'archeologia alpina e permesso studi prima neppure ipotizzabili. Un reperto attorno al quale la Provincia Autonoma ha eretto il *Museo Archeologico*, aperto il 28.3.1998, in cui sono esposti, oltre a Ötzi, *reperti preistorici retici o romani* da far leccare i baffi ai nostri studiosi: in

La ricostruzione (nuova) di Ötzi - © Museo Archeologico dell'Alto Adige/Ochsenreiter



fondo la Val d'Adige e quella dell'Adda sono contermini, anzi allo Stelvio si toccano!

Il **Museo Archeologico**, bello, completo e certo tra i più moderni delle Alpi, anche grazie ad Ötzi ha richiamato sino ad oggi circa 3 milioni di visitatori. Sì proprio 3.000.000! Considerando che la più parte giunge da altre regioni italiane, dal resto d'Europa e persino da Russia, Cina e Giappone, si può ben comprendere il ritorno, in termini turistici ed economici (fatti che oggi la cultura mai dovrebbe trascurare), avuto dalla città.

Ma guai ai musei che *stanno fermi*: l'uomo d'oggi desidera, sovente pretende, novità. Non è detto che il fatto sia negativo, a condizione di gestire la cosa correttamente. In questo senso la cultura germanica (ed anglosassone) è più viva e appagante della nostra, sovente *ingessata* su vecchi schemi, magari scientificamente corretti ma di scarsa presa sul grande pubblico.

Ed ecco la coraggiosa, quasi rivoluzionaria decisione di organizzare nel 2011 la mostra Ötzi²⁰, dedicata al 20° anno del ritrovamento della mummia.

Perché cosa coraggiosa e rivoluzionaria?

Il Museo all'inizio dell'anno è stato chiuso e completamente ristrutturato (sia pure in veste non definitiva): tutto lo spazio è dedicato ad Ötzi, alla sua vita, alle vicende del ritrovamento, all'impatto mediatico della scoperta. Per un anno, sino al 15 gennaio del 2012, il Museo Archeologico Provinciale dedicherà ogni risorsa all'*Uomo*

dei Ghiacci, permettendo al visitatore di conoscere mille fatti, di appagare infinite curiosità, portando avanti attività didattiche prima impossibili da realizzare. A nostro parere, chiunque si interessi della storia delle Alpi dovrebbe visitare questa Mostra, non solo per i contenuti di altissimo livello scientifico ma pure per comprendere come argomenti un po' ostici possano essere resi tanto accessibili da richiamare decine di migliaia di visitatori: un bell'esempio per ogni operatore culturale!

Ecco come è stato suddiviso il Museo, nella sua attuale veste.

- Al pianterreno, documentari e altro materiale sulla scoperta della *mummia*, avvenuta il 19 settembre del 1991, da parte di una matura coppia germanica. Qualche anno dopo lui morì: c'è chi disse colpito da una *maledizione di Ötzi*, mentre la vedova ha ricevuto un congruo compenso per la scoperta.

Si ricorderà che inizialmente l'Austria fece valere supposti diritti territoriali. Poi ci si rese conto che Ötzi, per pochi metri, era italiano, con gran gioia dei bolzanini cui la preziosa *mummia* fu riconsegnata. Va aggiunto che gli studi vengono ancor oggi portati avanti grazie ad una stretta collaborazione con Innsbruck e con altri ricercatori europei.

- Al secondo piano vi è la *mummia* vera e propria, costantemente alla temperatura di -6° con un'umidità attorno al 96/98%, valori considerati ottimali per il suo mantenimento. Oggi si possono pure osservare i metodi di sicurezza per salvare la *mummia* in

caso d'incidenti: pare che neppure un incendio od un attentato potrebbero danneggiare il preziosissimo reperto.

- Al terzo piano gli studiosi troveranno pane per i loro denti. Sono esposti con tecniche d'avanguardia i dati anche recentissimi forniti dai continui studi. L'anatomia, la genetica, le tecniche digitali, permettono studi al cui confronto ciò che vediamo nelle serie come CSI alla TV sono scherzi da bambini. Ma il paragone con un poliziesco non è casuale: in effetti gli studi attorno alla *mummia* sono anche di patologia criminale: come, perché è morto, cosa stava facendo, che aveva mangiato? E così vecchie idee sono superate: oggi pare che Ötzi stesse fuggendo dopo uno scontro con qualcuno che gli aveva ferito una mano. Arrivato in cresta, forse quando già sperava di essere in salvo, una freccia nella spalla lo abbatté. Quasi un giallo, di cui ancora non si vede la fine! Qui è pure la nuova ricostruzione di Ötzi, assai diversa da quella esposta in precedenza: ci si trova dinnanzi un uomo (invero con un po' di pancetta!) assolutamente reale, a cui verrebbe da chiedere come se la passava, se non fossimo nel surreale. Magia delle odierne ricostruzioni, basate su un mix di capacità artistica e di sapienza tecnologica (tra parentesi gli autori sono olandesi). Ed ancora: dallo studio genetico parrebbe affiorare che il DNA di Ötzi sia simile a quello dei Ladini. Stante che i Ladini sono i discendenti delle popolazioni retiche, poi romanizzate, che abitavano le Alpi sino all'Alto Medioevo dalle Lepontine al Friuli, se il fatto fosse confermato ►

Abbonarsi ad **Alpes** è facile:

- 1) Effettuare il versamento (euro 15,5 per l'Italia, euro 33,57 per l'Europa, euro 51,65 per il resto del mondo) con causale "Abbonamento annuale Alpes" su uno dei seguenti conti correnti intestati a Alpes, Via Vanoni 96/A, Sondrio:
 - C/C Postale n° 10242238
 - Credito Valtellinese – Agenzia n. 1 - IBAN: IT87J0521611020000000051909
 - Banca Popolare di Sondrio – Agenzia di Albosaggia - IBAN: IT02L0569652390000014300X86
 - Cassa Rurale ed Artigiana di Cantù - Sede Sondrio - IBAN: IT95J0843011000000000220178
- 2) Inviare tramite fax, email o posta ordinaria (guardare la sezione Contattaci) i seguenti dati:

Nome - Cognome - Via e numero - Località - Provincia - CAP - Conto corrente su cui è stato effettuato il versamento

 - Data in cui è stato effettuato il versamento

Visita il nostro sito **RINNOVATO**: www.alpesagia.com



*Il Museo Archeologico, nella città vecchia di Bolzano.
Il viso (... non proprio è bello...!) della mummia.*



**Museo Archeologico
provinciale Alto Adige**

Via Museo 43 - 39100 Bolzano

0471.320100

museo@iceman.it (e-mail della Mostra)

www.iceman.it (sito della Mostra)

apertura: martedì - domenica:
10.00 - 18.00

**Azienda di Soggiorno
e Turismo Bolzano**

Piazza Walther 8 - 39100 Bolzano

0471.307000

info@bolzano-bozen.it;

marketing@bolzano-bozen.it

www.bolzano-bozen.it

significherebbe che già nell'Età del Rame la gente che viveva nelle Alpi Centro-Orientali era dello stesso ceppo. Una notizia di non poca importanza pure per chi vive oltre lo Stelvio.

- L'ultimo piano ci immerge nel *circo mediatico*, con le curiosità ma pure i difetti di questo mondo. Come il libro, scritto da due giornalisti tedeschi, per sostenere come Ötzi fosse una bufala (evidentemente la dietrologia impera, non solo in Italia); furono poi sonoramente smentiti ma ... il libro era già venduto! E che dire della donna che vorrebbe farsi inseminare con gli spermatozoi (se venissero trovati) della nostra mummia? E di chi progetta già, stile Giurassi Park, di clonarlo? Non senza veggenti e similari che in trance si fanno raccontare la sua vita o sostengono di esserne l'incarnazione. Un aspetto, certo pure inquietante, del nostro vivere e sentire quotidiano: oggi tutto è spettacolo, tutto è informazione in tempo reale; l'importante non è tanto offrire notizie sicure quanto stupire. Neppure la scienza, per quanto seria ed accurata sfugge a tale regola. Ötzi ²⁰ in questo ci insegna anche a capire meglio la nostra società. ■

Il "pugnale" di selce, con il suo fodero di fibre vegetali

L'ascia: la sua lama di rame ha sbalordito i ricercatori, non se ne conosceva l'utilizzo, nelle Alpi, in epoca così lontana!



Molte volte sono passato negli immediati paraggi e mai mi è venuto in mente di fermarmi. Solo pochi giorni fa mi è capitata l'occasione di passarvi un paio di giorni. Con in mano la cartina ... una prima perlustrazione della città si è forzosamente conclusa sotto un bel temporale! Il giorno dopo una splendida giornata ha fatto di tutto per far fare bella figura a Belluno.

La città rinascimentale sorge su un terrazzo naturale dal quale si domina il circondario che va dalle Dolomiti ai pendii con sullo sfondo il massiccio della Schiara, fino al Nevegàl che la separa dalla pianura.

Dalla dominazione veneziana fino al 1400 la vita della città era dentro la cerchia delle mura, resta una grande

porta a testimonianza e la architettura della città storica porta profondi segni che conducono allo stile veneziano. Si tratta di un vero e proprio salotto ampiamente pedonalizzato: un immenso posteggio è collocato sulle rive del Piave e da lì una vertiginosa scala mobile scarica la gente in pieno centro!

Nella mattinata con un gruppo di giornalisti specializzati siamo andati in visita al vicinissimo Parco Nazionale delle Dolomiti Bellunesi.

Il parco è interamente in provincia di Belluno e si sviluppa su 31.034 ettari e ricomprende 15 comuni e 5 Comunità Montane ... nel suo territorio vi sono 6 rifugi (Cai), 20 bivacchi, 1 ostello e foresterie.

La zona si presta alla pratica di molte attività sportive tra ben curati sentieri sui quali è praticabile l'escursionismo,

il ciclismo e la mountain bike, l'equitazione durante l'estate e lo sci alpino e di fondo durante l'inverno. Nel parco vivono 33 abitanti, una sorta di "riserva" insomma, e nei paraggi si sono avviate cooperative che offrono prodotti di nicchia (biscotti, miele, farina gialla per polenta di mais sponcio, orzo e mela prussiana). E' recente il progetto di commercializzare la ottima acqua minerale "Al Parco".

Contributi esterni, sponsor privati e vendita dei prodotti consentono alla gestione del parco di chiudere in attivo. Il pranzo, nella nuovissima struttura del parco (affiancata da un perfetto campo di calcio), è stato all'altezza della situazione e interamente a base di prodotti locali e tradizionali.

Flora (campanula morettiana, saxifraga burserana, lilium carniolicum ►

Belluno

città turistica?

Non lo avrei mai detto

di Pier Luigi Tremonti



La mia Belluno (di Dino Buzzati)

riflessioni a cura di Giuseppe Brivio

Avent'anni dalla morte la Comunità Montana Bellunese ha voluto ricordare Dino Buzzati, uno degli scrittori fra i più noti ed amati del Novecento italiano. Lo ha fatto pubblicando il primo omaggio rivolto da Buzzati alla Val Belluna e alla sua città, Belluno, luoghi che egli ha sempre sentito come i più suoi e dove ha voluto tornare anche per l'ultimo viaggio e l'ultima dimora. Lo scritto si intitola "La mia Belluno"; si tratta di un testo che è apparso su una rivista medica nel 1959/60, riscoperto dall'avvocato bellunese Agostino Perale, raffinato cultore di cose belle e rare.

Sono pagine ricche e suggestive, commosse e sorridenti ad un tempo: il migliore biglietto da visita per Belluno e la sua valle. Sono poche pagine che si leggono con immenso piacere e che 'dipingono' Belluno e la sua valle, percorsa dal fiume Piave, come luoghi di una personalità speciale che danno un incanto straordinario di cui, dice Buzzati, pochi per la verità si accorgono perché nella 'Val Belluna' c'è una fusione meravigliosa e quasi incredibile fra il mondo di Venezia (con la sua serenità, la classica armonia delle linee, la raffinatezza antica, il marchio delle sue architetture inconfondibili) e il mondo del nord (con le montagne misteriose, i lunghi inverni, le favole, gli spiriti delle spelonche e delle selve, quel senso in traducibile di lontananza, solitudine e leggenda). Lo scrittore elenca e descrive poi alcuni dei connotati a lui più cari: le case, le ville, le valli, le strade, i posti eccezionalmente misteriosi, le nuvole di favolosa bellezza, l'illusione del passato in certi angoli di campagna. Sono brani di grande poesia che meritano di essere letti e meditati. Non credo che ci sia modo migliore per trasmettere ai lettori di questa rivista l'atmosfera che emana dallo scritto di Buzzati che quello di riportare alcuni brani di "La mia Belluno" dai quali emerge il grande attaccamento di Buzzati alla sua terra natia, alle sue radici.

Le ville

"Qua e là nelle campagne e sui colli circostanti sorgono le vecchie ville. E non importa se non sono trionfalmente nobili come quelle del Terraglio. Come le altre



ville famose ville venete, esse esprimono una civiltà e una serenità di vita che ancora sopravvivono, sia pure ridotte ai minimi termini. Nei miei ricordi di bambino c'è la visione, forse ingenua, di felici estati nelle dimore patriarcali circondate da giardini, dove le grandi famiglie si riunivano e si giocava, si leggeva, si studiava anche, e alla sera da altre ville venivano gli amici e un'aura di spensieratezza si spandeva dalle finestre e dalle logge illuminate nella notte fra lontane voci di pianoforte. Una società di gente dignitosa e bonaria che non poteva procurarsi odi tanto era discreta e umana. O questa è soltanto una fiaba sognata da un bambino?, una fantasia, una costruzione letteraria? No, no.

Pure adesso si verificano d'estate questi incontri di parenti e d'amici nelle ville rimaste ancora vive. E non c'è più, si intende, tutto l'incanto di un secolo fa, ma qualche traccia ne è rimasta".

Le valli

"Esistono da noi valli che non ho mai visto da nessun'altra parte. Identiche ai paesaggi di certe vecchie stampe del romanticismo che a vederle si pensava: ma è tutto falso, posti come questi non ne esistono. Invece esistono: con la stessa solitudine, gli stessi inverosimili dirupi mezzo nascosti da alberi e cespugli penzolanti sull'abisso, e le cascate di acqua, e sul sentiero un viandante piuttosto misterioso. Meno splendide certo delle trionfali alte vallate dolomitiche recinte di candide crode. Però più enigmatiche, intime, segrete. La valle del Mis, per esempio, con

le sue vallette laterali che si addentrano in un intrico di monti selvaggi e senza gloria, dove sì e no passa un pazzo ogni trecento anni, non allegre, se volete, alquanto arcigne forse, e cupe. Eppure commoventi per le storie che raccontano, per l'aria d'altri secoli, per la solitudine paragonabile a quella dei deserti".

Le nuvole

"Alla sera, specialmente d'autunno, si formano sopra il Col Visentin delle nuvole di favolosa bellezza. Di così splendide non se ne vedono neppure sopra i grandi deserti d'Africa, pur rinomatissimi per questo genere di fenomeni. Esse si incastellano in architetture immense risplendendo a lungo dopo che l'ombra è già caduta sulla valle e vi riverberano magici riflessi. Non sarebbe strano che turisti venissero apposta dall'Australia o dal Brasile per vederle. La loro materia non è quella grossolana delle nuvole oceaniche, bensì fine, densa, quasi carnale. I loro golfi lividi e violacei ripetono, ingigantendole, le fantastiche prospettive delle montagne che si innalzano di sotto tutt'intorno. E in vetta i candidi pinnacoli si torcono lentamente in continua metamorfosi, narrando lunghe epopee, di cavalli, di bandiere, di palazzi, di vescovi, d'elefanti, di baiadere, di dragoni, di amori, di battaglie. Alle volte, per gioco, fingono di essere loro stesse Dolomiti: per qualche minuto stanno immobili, proprio come se fossero di pietra. Selve di immani torri strapiombanti, con pareti di migliaia e migliaia di metri, come al mondo purtroppo non esistono. L'illusione è così perfetta che per qualche istante viene il dubbio siano scaturite dalla terra, veramente, per miracolo, dei picchi alti come l'Himalaya. E già l'occhio cerca su quei terribili precipizi una possibile via di salita, quando le rupi si piegano da un lato, liquefacendosi grottescamente, in silenziose rovine".

Queste liriche descrizioni, questi sguardi di poesia del grande Dino Buzzati sono un efficace invito a scoprire questo magnifico particolare angolo della nostra bella Italia.

...) e fauna (aquila reale, lince, lagorai, orso, picchio, pernice, gallo cedrone e zecca).

Nel pomeriggio non poteva mancare la visita alla Latteria di Tisoi nella quale si produce il famoso **"schiz"** *.

Nella serata, lungo una strada tortuosa, ma perfettamente asfaltata (grazie al passaggio del Giro d'Italia!) siamo andati sul Nevegàl per la cena. Una vista splendida: dalle cime delle Dolomiti a Venezia!

Il locale "La Casera", tipico e a gestione strettamente familiare, ci ha dato la possibilità di assaggiare il **"pastin"**

** cucinato in una infinità di modi. In questa occasione si è avuto anche



modo di parlare col sindaco, Antonio Prade, che ci ha reso edotti dei molteplici problemi della realtà del bellunese: caserme chiuse, crisi economica che si fa sentire e dello squilibrio di una città costretta a confrontarsi con due colossi del turismo: Venezia e Cortina.

Un ambizioso progetto "Abitare il Nevegàl" prevede uno sviluppo economico e turistico del Nevegàl introducendo nuove attività che possano ovviare all'andamento capriccioso dei fenomeni meteorologici (carenza di neve). La amministrazione cerca di controbilanciare le negatività con iniziative interessanti tra le quali un premio letterario tematico sulla montagna intestato a Dino Buzzati (Bellunese doc) - la sua casa è immersa nel verde e se ne vedono i tetti. E' in fase di progetto la istituzione di una scuola alberghiera internazionale a livello universitario (500 allievi!); a tal proposito sono in ►



Pastin*

Il pastin rappresenta una importante tradizione della cultura gastronomica della Provincia di Belluno. Il pastin nasce negli anni in cui la macellazione del maiale era un momento di festa, ma anche di necessità, per le comunità contadine che abitavano i paesi della Provincia; anni in cui la cucina era basata su un'alimentazione semplice e "povera". Tracce bibliografiche del prodotto si trovano ad esempio nella prefazione al libro dello scrittore bellunese Gianluigi Secco: "Polenta e Tocio" edito nel 1972.

Interessante è il processo di produzione. Il pastin è un impasto di 1 chilo di maiale macinato, 500 gr di manzo macinato, 200 gr di lardo, 30 gr di sale, 5 gr di pepe nero macinato, spezie e aromi vari (chiodi di garofano, aglio, cannella) e vino bianco. L'impasto è successivamente tritato con l'utilizzo di tritacarne con fori di diametro variabile a seconda delle differenti consuetudini e dalle diverse zone di produzione. Il prodotto è conservato nei banchi frigo delle macellerie in modo sfuso (all'interno di bacinelle) oppure all'interno di pellicole per alimenti che ne facilitano le operazioni di taglio e di servizio al consumatore. La conservazione avviene a temperatura non superiore a 4°C. Il pastin è un prodotto fresco che si può consumare anche subito dopo la preparazione. Il prodotto si può reperire durante tutto l'anno presso le macellerie del territorio bellunese e può essere consumato cotto o crudo. In prevalenza, e per tradizione, viene consumato a seguito di cottura alla griglia o in padella e accompagnato da polenta.

Schiz**

Lo "Schiz", formaggio tipico della provincia di Belluno, nato nelle malghe di montagna dalla cagliata del latte appena munto, costituiva con la polenta il piatto unico di una cucina povera ma sana e genuina. Il nome viene fatto risalire

all'abitudine che i malgari avevano di recuperare i residui di cagliata che "schizzavano" fuori dalle fascere durante la fase di formatura o "schiacciatura", in dialetto locale "schizar"; altri attribuiscono il nome allo "schizzare" delle goccioline di siero che escono dal formaggio durante la cottura. Si tratta di un cibo antico, riscoperto negli ultimi decenni e molto apprezzato per il gusto particolare che acquista con la semplice preparazione. Durante il processo di caseificazione il latte può essere lavorato senza aggiunte di colture microbiche e coagulato mediante l'utilizzo di caglio a temperature variabili dai 32 °C ai 38 °C. La pasta è compatta, di colore bianco candido; ha un intenso profumo di latte e il sapore è delicato e dolce. Oggi "Polenta e Schiz" si può gustare nei rifugi e nei locali caratteristici della zona ma è talmente buono e veloce da preparare, che compare sempre più spesso anche sulle nostre tavole. Lo Schiz è fresco, genuino e altamente digeribile e grazie alla sua versatilità può essere usato in cucina per preparare piatti tradizionali ed innovativi.

La preparazione di piatti a base di Schiz è molto semplice. Si fa rosolare con del burro per alcuni minuti a fuoco vivace, si aggiunge della panna o del latte e, coprendo la padella, si lascia consumare a fuoco lento. Per la sua dolcezza e la consistenza che lo contraddistinguono, lo Schiz può essere utilizzato anche nella preparazione di dolci come la ciambella con Schiz e pere. L'abbinamento più caratteristico è con la polenta ma lo si può accompagnare anche ad alcuni tipi di carne o alla pasta (eccellenti le tagliatelle con schiz e rucola).



corso trattative per una sorta di "gemellaggio" con la scuola alberghiera di Losanna (EHL) che mette a disposizione di molti paesi la sua esperienza formativa ed il suo "savoir faire".

I programmi di formazione e gli standard dell'Istituto sono affinati con precisione svizzera: ciò permette di soddisfare le esigenze del settore turistico "tout court" a livello mondiale. L'istituto è la più antica scuola professionale alberghiera del mondo, si trova a Le Châlet-à-Gobet, sopra Losanna. Quando fu inaugurato nel 1893 aveva 24 alunni. Oggi conta 1400 studenti provenienti da 87 paesi. I mestieri di albergatore e ristoratore sono sempre stati a 360°: il mercato di lavoro di chi si diploma alla scuola di Losanna è quindi da tempo il mondo intero. Tradizionalmente, agli allievi che vi ottengono un diploma si aprono le porte sul mondo, dove gran parte di loro si reca per mettere in pratica le conoscenze acquisite.

Il giorno dopo un giro per il centro di Belluno ha permesso di renderci conto della vita della città ... tra l'altro era in corso nelle vie del centro un mercato dell'antiquariato piuttosto interessante.

L'ultimo pranzo al Ristorante "Al Borgo" sulle alture attorno a Belluno.



Pranzo sotto un immenso tendone (l'interno era gremito!) assistiti dai propriari che ci hanno sapientemente guidati nelle scelte a partire dai vini.

Poi ... "Schiz" fatto in mille modi. La cosa che ci ha stupiti è che il ristorante offre una quantità di prodotti realizzati nell'ambito della struttura (dai salumi fino ai piccoli frutti): notare che non ha la "pretesa di essere un agriturismo. Nella zona manca la produzione di vini, ma è ben circondata! Tutto non si può avere. ■

Montagnana

di Giancarlo Ugatti

Andando a zonzo per la pianura padovana, dove fanno bella mostra con i loro dolci pendii ed il verde dei prati i Colli Euganei, dopo aver sfiorato Monselice ed Este, ti ritrovi lontano nel tempo davanti a stupende mura medioevali che si estendono per un perimetro di circa duemila metri, coronate da splendide merlature e rafforzate da ben 24 torri esagonali e da quattro porte, dove al calar del sole ti aspetti di veder uscire al galoppo i cavalieri della città murata.

La leggenda riporta che la splendida cittadina sia stata fondata dai Troiani, in fuga e comandati da Antenore.

Si narra che il borgo originario era conosciuto dai Paleoveneti, per la sua rudimentale fortificazione formata da un terrapieno protetto da una recinzione a protezione dei suoi abitanti.

I Romani, intuendo l'importanza militare di quel nucleo, vi insediarono un avamposto permanente ed esperti di strategia militare ne raddoppiarono le fortificazioni.

A suo tempo i Longobardi elessero Montagnana "capo sculdascia", capoluogo di una provincia giuridico-militare in ottemperanza alla loro suddivisione del regno Italico.

Col trascorrere del tempo, dopo il mille, la città diventò di proprietà della famiglia degli Obertenghi e successivamente la occuparono gli Estensi di origine longobarda, che contribuirono al rafforzamento della cinta muraria.

Nel 1242 Ezzelino da Romano, signore di Padova, distrusse Montagnana e sulle sue rovine costruì il castello di S. Zeno a riprova della sua potenza. Alcuni anni dopo, gli Estensi formarono una lega con i Guelfi dell'Italia Settentrionale che elesse come capitano Azzo VII d'Este.

Dopo alcuni scontri vittoriosi il feroce Ezzelino fu battuto e fatto prigioniero al ponte di Cassano sul fiume Adda (1259) e fu portato ferito al castello di Soncino dove morì alcuni giorni dopo, rifiutando sdegnosamente ogni soccorso medico.

L'ultima volta in cui fu coinvolta in azione militare la cittadina fu nel 1848 quando il maresciallo Radetzky, preparò l'attacco contro Vicenza.

Le mura che noi possiamo oggi ammirare furono fatte costruire nel 1300 da Umbertino da Carrara, signore di Padova, sono il fiore all'occhiello di questa splendida cittadina dove il fossato che la circondava è stato trasformato in un verde prato. Le mura rappresentarono per secoli un esempio all'avanguardia di tecnica di difesa e doveva essere in grado di definire con precisione la distanza e la posizione degli assalitori e di avvistarli in lontananza.

Il suo costruttore, Umbertino da Carrara, aveva appositamente posizionato le 24 torri equidistanti, uno strumento ottico dal quale era possibile traguadare dei punti fissi (alberi torri) della campagna circostante, al fine di poter valutare le distanze.

Da sempre questa città ha custodito tutto quanto era stato fatto: il castello di S. Zeno, la piazza del Duomo dove un tempo si svolgevano i mercati, l'antico borgo medioevale di forma ellittica, le vie principali Matteotti e Carrarese, hanno un tracciato stranamente sinuoso, anche questa scelta era dettata da ragioni militari in quanto risulta più facile controllare brevi tratti di strade, piuttosto che una via larga e rettilinea.

Il borgo è interrotto dal vasto slargo di Piazza Maggiore, delimitata da stupendi edifici porticati, di stile gotico-rinascimentale, al cui centro si innalza

l'imponente Duomo.

La città è cosparsa da portici di stili e di epoche diverse: rinascimentali, gotici, di stile veronese e veneziano. Fanno bella mostra sugli edifici stupendi balconi angolati e camini bugnati.

All'interno delle mura, come era in uso a quei tempi, si trovano le chiese di San Francesco e San Benedetto.

Uno dei palazzi di maggior pregio è quello della famiglia Pisani, costruito nella seconda metà del cinquecento dal Palladio, gli fanno da corona quelli degli Uberti e Magnavin-Foratti.

Questo paradiso tramandatoci dai suoi Signori, oggi giorno è un tranquillo centro agricolo industriale, dove i suoi abitanti sono famosi per il loro comportamento socievole e disponibile verso i "foresti" che possono scegliere fra prodotti validi per tutti i gusti, nella tante "botteghe" che si annidano nel Borgo: articoli di artigianato, gastronomia e arte ...

Montagnana è conosciuta anche all'estero per il famoso grano da semina prodotto nelle sue campagne e, dulcis in fundo, per ... il prosciutto crudo.

E' chiamata la città murata, una perla che l'amore, le cure, la costanza ed i sacrifici della sua "gente", hanno permesso di preservare e far dono di tanta bellezza ai posteri.

Quando di notte si lascia Montagnana, l'eleganza della Rocca degli Alberi e le sue mura sembra ti vogliano abbracciare e salutare in attesa del tuo prossimo e sicuro ritorno.

Passeggiando per le vie di questo "gioiello medioevale" ci si sente felici, in pace con se stessi, pensando a quale regalo ci hanno fatto i suoi abitanti, mantenendo vivo ed attuale il loro Borgo.

Ciao Montagnana ... ■

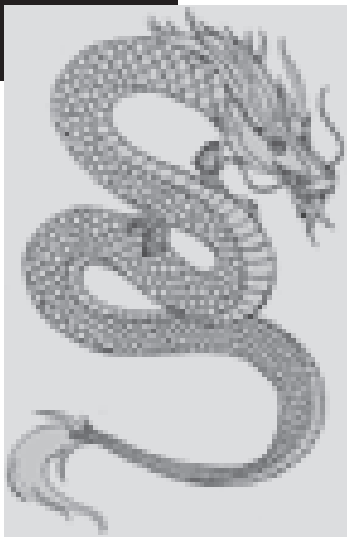


di Annarita Acquistapace

Non c'è luogo di montagna e soprattutto di alpeggio che non abbia le sue storie e leggende. Già, perché i nostri avi non solo figliavano che era un piacere, ma dialogavano parecchio col valore aggiunto della capacità d'ascolto e d'immaginazione. Così anche Caldenno ha le sue storielle, di certo raccontate la sera davanti al focolare, con qualche folata gelida d'aria dai muri a secco che faceva da colonna sonora inquietante a quel bel film che era la fanciullezza, in un contesto così spettacolarmente semplice.

Siamo a Polaggia di Berbenno, la frazione più alta del paese, ancor più su si trova la chiesetta di San Gregorio, recentemente restaurata. L'altare è in legno scolpito e raffigura l'ostia, la cosa spaventosa è che l'ostia è circondata da due animali squamosi. Ed ecco che si accende la fantasia popolare: è una bestia misteriosa il “**giuèt**”. Si raccontava che abitasse nei boschi della zona da Polaggia fino alle soglie dell'alpe di Caldenno.

Un uomo di Polaggia si trovava, un giorno d'estate, all'alpe Caldenno con la figlia e decise di recarsi nei boschi che circondano i prati per fare legna e ricavarne un paio di “sciupèi” (zoccoli). Di ritorno alla baita, si imbatté in un animale dalle sembianze di serpente, probabilmente il misterioso giuèt. Lo sguardo dell'animale ebbe subito l'effetto di incantare l'uomo, facendolo cadere in un sonno profondo. Venne trovato da contadini riverso a terra mentre dormiva. Portato alla sua baita, rimase in un sonno innaturale per ben tre giorni e due notti. Era caduto sotto l'incantesimo del giuèt: guai guardare la bestia tremenda! Anche il fischio che



emette il giuèt può tramortire, tanto che al suo fischio terribile bisogna fuggire precipitosamente, perché al terzo si cade a terra stecchiti! Sempre dalle testimonianze dei polaggini, sembra si tratti di un animale delle dimensioni di un grosso gatto ma col muso da drago, che all'apparenza può essere scambiato anche per un bambino in fasce, perché le squame che lo ricoprono sono simili a fasce colorate. Una donna, tratta in in-

ganno dalle fasce, pare abbia allattato il giuèt, scambiandolo per un bimbo. Si dice che questi animali amanti del latte spesso approfittino delle mucche al pascolo per succhiare dalle loro mammelle. Un'altra donna di Polaggia, che si recava alla fontana “bui de suta” per prendere l'acqua col figlioletto, pare abbia notato una strana cosa che la intimorì immediatamente tanto da indurla a scappare di corsa: uno

strano bimbo in fasce colorate a fianco della fontana, era il “giuèt” di sicuro perché una volta a casa la donna fu colta da malore e rigurgitò un liquido del colore del verderame.

Sarebbero dei “cunfinàa”, cioè delle anime dannate costrette a dimorare in qualche luogo. I boschi di Polaggia erano infestati da giuèt e sortilegi, ma poi, dopo la consacrazione della chiesetta di San Gregorio, tutto il malvagio precipitò e scomparì per sempre nel vallone del torrente Finale. Caldenno abitata dai polaggini, come più volte ricordato, non era percorsa solo da voci sul giuèt, le ore di convivialità si accendevano di altre storie legate alla loro chiesetta di San Gregorio; pare che nei suoi sotterranei siano stati rinvenuti resti umani dalla forma strana e che durante la terribile pestilenza portata dai Lanzichenecchi nel 1629-31, che ridusse a poco più di un quarto

la popolazione valtellinese, la chiesa divenne lazzaretto per gli appestati: una rete di cunicoli congiunge ancor oggi la chiesetta a una dimora ...

E' la “**strìa**”, la malefica strega che si accanisce contro il frutto delle fatiche degli uomini, mandando i grigi nuvoloni di Caldenno e poi fulmini e saette. È la strìa che crea i chicchi della grandine, che poi getta con violenza implacabile su Caldenno.

Allora non resta che spaccare i chicchi di grandine più grandi e cercare un capello della strìa. Chi lo trova e lo spezza, pone fine alla magia malefica della strega. Oppure mettere la scure girata in su, fuori dalla baita e, se un chicco di tempesta cascando con violenza sulla scure viene spaccato a metà allora si che la tempesta si placa d'improvviso portando via assieme anche l'ira funesta della strega.

“Si placa come d'incanto la tempesta, si squarcia la densa coltre delle nubi, la luce del sole di nuovo trafigge le dense nebbie, ponendo fine a paure ed apprensioni”. Ma è solo una tregua: le perfide streghe, istigate dal Demonio, loro signore, torneranno a colpire infierendo contro le fatiche dei contadini. Ma dove dimorano le streghe? Per scoprirlo, dobbiamo percorrere l'intera



Caldenno

Valle del Caldenno e salire al passo di Caldenno (m. 2517). Il pianoro che, sul versante della Val Torreggio, si apre nei pressi del passo è ricco di rocce di gneiss, che riportano segni e cavità che danno l'impressione di costituire un segno dell'arte petroglifica preistorica. Ma anche un terrazzo in alta Valle del Caldenno, che si attraversa percorrendo il sentiero per il passo, prima dell'ultimo traverso a destra che consente di raggiungerlo, è ricco di queste rocce affioranti. Ecco cosa ne scrive **don Nicolò Zaccaria**, prevosto di Sondalo ed esperto mineralista, il quale, nel 1902, dopo aver visitato questi luoghi, scrisse: *"L'anno 1864 feci un'escursione sull'alpe Caldenno in comune di Berbenno. Appartiene al gruppo del Disgrazia ed è un'alpe a circa 2600 metri sul mare. Alla sua sommità vi è un valico pel quale si entra nella Val Malenco sopra Torre. Or bene, proprio a questo passo la roccia gnesiaca è nuda e quasi piana ed in essa sono scalfite parecchie cavità d'una dimensione e d'una profondità poco su e poco giù come quella delle scodelle. Variano tuttavia nella forma, perché a prima vista hanno l'aspetto di un piede di cavallo. Quegli alpigiani mi condussero loro a vedere le orme impresse nella pietra dalle streghe che vi ballavano sopra con i piedi di cavallo"*. (da www.paesidivaltellina.it).

In realtà, come poi fu appurato da Antonio Giussani, non ci sono di mezzo né uomini preistorici né streghe: si tratta di erosioni della roccia del tutto naturali. Ma sarà davvero così, o sarà piuttosto vero quello che la fantasia popolare ha immaginato, figurandosi sfrenati sabba delle streghe danzanti al passo, nelle notti maledette, per evocare il Demonio?

Il Demonio in dialetto è chiamato **"bàu"** e, sull'antico sentiero che dal Pian del Prete sale verso Prato Isio si trova il suo letto, il **"léc del bàu"**. Oltre la conca dell'alpe Caldenno e quella, di poco più alta, dell'alpe Palù, ecco il gradino terminale della valle, oltre il quale si nasconde la soglia più alta, ai piedi delle rocce rossastre e

grigie del complesso dei Corni Bruciati. Buona parte di questa soglia è occupata, nella sua parte occidentale, da un'enorme colata di sfasciumi. Massi di ogni dimensione, disseminati caoticamente, con un effetto di desolazione che non cessa di stupire chi si trovi a visitare questi luoghi sovrastati dai torrioni gotici e nervosi che circondano i Corni Bruciati. Anche qui la fantasia popolare non poteva mancare di dire la sua. Quel deserto di pietre aveva tanto l'aria di essere una sorta di campo di prigionia o di supplizio: i massi parevano messi lì perché qualcuno vi desse di mazza, frantumando e frantumando, nell'impresa immane ed impossibile di ridurli ai minimi termini. La fantasia era suffragata dalle testimonianze: più di un pastore, e di quelli a cui bisogna prestar fede, aveva raccontato di aver udito, sul far della sera, colpi di mazza provenire proprio da lì. Nessuno aveva mai osato avvicinarsi nottetempo a quei luoghi, nessuno aveva mai visto con i propri occhi quel che accadeva. Ma non era difficile immaginarlo. Per capire dobbiamo fare un passo indietro, ed addentrarci in qualche scampolo di teologia popolare. Si sa che dopo la morte termina la battaglia fra angeli e demòni per conquistare a sé l'anima degli uomini. La vittoria dei primi guadagna al cielo le anime desti-

nate alla salvezza, che però, in genere, debbono trascorrere un periodo più o meno lungo in Purgatorio prima di accedere al Paradiso. La vittoria dei secondi rappresenta, invece, la condanna delle anime alla dannazione eterna. Ma qualche rara volta accade che la battaglia non abbia vincitori né vinti. Qualche anima, vuoi di eretico, vuoi di falsario o di peccatore ignobile di altra specie, non è voluta né da Dio né dal suo avversario: si diceva, in passato, di questi uomini che fossero *"invisi a Dio et a lo inimico suo"*. Né cielo né inferno, dunque, per costoro, né beatitudine né tormenti infernali. Una condanna, però, da scontare nei luoghi più inospitali di questa terra. Lì dovevano rimanere confinati. Si tratta, dunque, dei famosi confinati (*"cunfinà"*), condannati a qualche opera ingrata ed inutile, oppure a spaventare la gente manifestandosi in forma animale o in qualche altra forma terrificante. L'enorme ganda di Zana è uno di questi luoghi, dimenticati da Dio e dal demonio, un luogo di desolazione e di tristezza senza fine. Il vano battere notturno del metallo sulla pietra dice tutta l'angoscia della condizione di queste anime, che nessuno vuole, che nessuno reclama. Un'angoscia di cui sono muti testimoni i Corni Bruciati, anch'essi legati ad una leggenda maledetta.

Si racconta, infatti, che in tempi antichissimi la zona dei Corni Bruciati (come anche quella del monte Disgrazia) fosse ricca di splendidi pascoli, che giungevano fin quasi alle vette più alte. L'egoismo di un pastore, che negò ospitalità al Cristo apparsogli nelle vesti di umile mendicante, attirò però il castigo divino, cui scampò solo il generoso fratello del pastore: dal cielo piovve fuoco, che bruciò tutto, riducendo la zona ad ammasso di rocce incandescenti. Il colore rossastro dei Corni Bruciati testimonia l'antichissimo cataclisma, e ricorda agli uomini la tragedia dell'egoismo che è, troppo spesso, frutto avvelenato della prosperità. ■

Tipolitografia

POLARIS

Via Varoni, 79 - 23100 **SONDRIO**

Tel. 0342.513196 - Fax 0342.519183 - info@tipopolaris.it

Stampa

Grafica

Dal biglietto da visita all'editoria.

Diamo *forma*
alle vostre *idee*.

“Insieme”, il rosso di Valtellina Doc che unisce enti e operatori.

di Pier Luigi Tremonti

Una nuova etichetta per ristoranti, agriturismi e bar che porta con sé un messaggio di senso di appartenenza.

Nasce “Insieme” la nuova etichetta creata dal **Consorzio Tutela Vini di Valtellina** (921 soci) per portare negli esercizi della provincia di Sondrio un Rosso di Valtellina Doc, vino fresco, piacevole e “di pronta beva”. “Insieme”, come suggerisce il nome stesso, coinvolge tutta la filiera e nasce per marcare il senso di appartenenza: **“L’idea è nata da un territorio che vuole cambiare la propria veste e diventare sempre più attrattivo; è importante creare cultura del territorio e insieme sviluppare un senso di appartenenza che diventi ogni giorno più forte”** ha affermato **Emanuele Bertolini**, presidente Camera di Commercio di Sondrio. Quindi un nuovo vino Doc che esprime la tradizione della viticoltura locale e che si può bere in tutti gli esercizi dove c’è la mescita (bar, wine bar, ristoranti, agriturismi), ma anche un prodotto che rappresenta un messaggio di cooperazione e unione. Infatti, **“Solo insieme a te tutto questo è possibile”** è lo slogan scelto per promuoverlo; un messaggio che vuole far leva sul senso di appartenenza e sull’orgoglio valtellinese (fatica, passione dei viticoltori e lo



scenario dei terrazzamenti gli elementi in gioco). “Dopo il Multiconsorzio e il Distretto agroalimentare si aggiunge un altro tassello, ma questa volta con una soddisfazione maggiore perché tutta la filiera sta credendo in questo progetto” ha affermato l’assessore provinciale **Severino De Stefani**.

Il vino, imbottigliato e commercializzato a cura del Consorzio Tutela Vini, è in distribuzione a partire da lunedì 4 luglio. L’obiettivo minimo è di commercializzare, nel triennio, 150mila bottiglie (40mila il primo anno), sostenendo il lancio di “Insieme” con una campagna di comunicazione (95mila euro per il piano della pubblicizzazione e 5mila per la progettazione grafica).

Il prezzo promozionale di cessione sarà di 3,30 euro più IVA.

Questo prezzo potrebbe permettere una rivendita a 8/10 euro applicando un equo ricarico. **“Siamo fortunati perché partiamo con una vendemmia importante: l’annata 2009. Questo è un vino fresco e piacevole, affinato in acciaio che si accompagna bene ai piatti della nostra tradizione”** ha affermato **Mamete Prevostini**, presidente del Consorzio Tutela Vini di Valtellina. **Il progetto si presenta come propedeutico per gli ambasciatori del territorio che ogni giorno hanno a che fare con i turisti”**.

La collaborazione fra produzione e ristorazione; l’ingresso in un segmento di mercato dalle forti potenzialità per il prodotto locale, in particolare perché legato ai flussi turistici; l’introduzione

dell’innovazione nei processi produttivi, nella commercializzazione e nella distribuzione sono fondamentali per il successo. Il progetto per ora ha una prospettiva triennale ed è equamente finanziato da Provincia e Camera di Commercio (per un totale di 100mila euro).

L’intento è quello di portare il vino in un segmento dove è tradizionalmente molto forte la presenza di vini provenienti da fuori provincia (ristoranti, agriturismi e bar), ma anche in feste, sagre e mostre che si tengono in valle allo scopo di rafforzare l’identità locale. In pratica le uve saranno conferite ad una sola cantina (Negri di Chiuro) e saranno lavorate e commercializzate “insieme”(?).

Le uve saranno ritirate e pagate entro 60 giorni dando finalmente una certezza ai vignaioli.

Il progetto sembra buono, ma potrebbero essere conti fatti “senza l’oste” ... quanti saranno gli “osti” entusiasti del progetto e saranno disposti a “sprecare” qualche parola per illustrare la storia e le caratteristiche di “Insieme”? ■

L’accordo di collaborazione per l’innovazione dei processi di produzione, commercializzazione e distribuzione del settore vinicolo è stato firmato tra Provincia di Sondrio, Camera di Commercio, Unione del Commercio, del Turismo e dei Servizi della provincia di Sondrio, Consorzio Tutela Vini di Valtellina, Coldiretti Sondrio, Associazione Terranostra, Distretto Agroalimentare di Qualità della Valtellina. Per i rispettivi enti e associazioni, alla conferenza stampa di presentazione erano presenti l’assessore **Severino De Stefani**, **Emanuele Bertolini**, **Loretta Credaro**, **Mamete Prevostini**, **Emanuele Ghirardelli**, **Angelo Cerasa**, **Gianluigi Quagelli**.

Le zanzare pungono?

di Paride Dioli

Perchè mai zanzare e affini pungono proprio l'uomo per succhiare il sangue? A questa domanda hanno dato una risposta gli entomologi, studiando la biologia di questi insetti, universalmente considerati tra i più pericolosi per le malattie che trasmettono. E' stato appurato che, generalmente, solo le femmine pungono gli animali a sangue caldo per poter produrre le uova: ogni "pasto" può dare luogo alla deposizione di 500 uova nelle Anofeli della malaria e 100-150 nelle Aedes che provocano la febbre gialla o "vomito nero". L'attrazione nei confronti della vittima pare sia dovuta alle sostanze odorose

Culex pipiens molestus



emesse dall'ospite, dette "caïromoni" e, nel caso dell'uomo, è l'acido lattico (quello levogiro) derivante dal metabolismo muscolare a scatenare l'attacco da parte della zanzara. Ma si è scoperto anche che l'acido lattico, da solo, non basta: ci vogliono anche l'aminoacido e gli estrogeni, ad una temperatura della pelle che deve aggirarsi sui 34 gradi C. Le specie di zanzare e affini che attaccano l'uomo in Italia sono numerose, proprio perché il nostro Paese si insinua in mezzo al Mediterraneo, a due passi dall'Africa. La famiglia dei Culicidi, alla quale appartengono questi insetti ditteri, è a sua volta suddivisa in due sottofamiglie: i Culicini (con la Zanzara comune e l'Aedes della febbre gialla) e

gli Anofelini (con le Anofeli che provocano vari tipi di malaria). I Culicini, quando pungono, si posizionano con il corpo parallelo rispetto alla pelle, mentre gli Anofelini pungono stando obliqui (con un angolo di circa 30 gradi rispetto al substrato). Ma, al di là della positura, è bene cercare di conoscere l'aspetto di queste zanzare per evitare inutili allarmismi. La Zanzara comune (*Culex pipiens molestus*) depone la prima volta senza preventivo pasto di sangue, mentre per la seconda ovideposizione deve necessariamente nutrirsi. La difficoltà nella disinfestazione risiede nel fatto che può riprodursi anche nelle grondaie, nelle pozzanghere e, generalmente in spazi ristretti. Quindi, soprattutto nelle metropoli, la sua presenza non è necessariamente da attribuire a laghi, canali o stagni: infatti, se questi ultimi sono popolati da animali competitori (anfibi, pesci, insetti) raramente le zanzare pullulano. Quindi è buona norma che tali biocenosi siano mantenute con una elevata biodiversità. La *Aedes aegypti* appartiene al gruppo delle cosiddette "zanzare tigre" il cui corpo è variegato di nero e grigio.

Attenzione, comunque, a non confonderle con le Tipule o "zanzaroni", che sono dei ditteri innocui, molto più grandi, e con le zampe lunghissime. L'Aedes si riconosce, sia per l'aspetto più tozzo di quello delle altre zanzare, sia perché il torace (o meglio il mesonoto) presenta dorsalmente un disegno a forma di lira. Le zampe, inoltre, sono fasciate di chiaro. Per le punture dell'Aedes aegypti muoiono milioni di persone in quanto, con la puntura, vengono trasmessi il virus della "febbre gialla"

Aedes aegypti



e quello dell'encefalite e della meningite. La diffusione dall'Africa tropicale ai vari continenti è dovuta ai commerci umani. Segnalata da Capra nel 1944 era stata data per scomparsa nel 1985 da Coluzzi e colleghi. L'Anofele (*Anopheles maculipennis*), infine, è la classica zanzara della malaria presente in Italia soprattutto nelle paludi pontine e maresmiane sino agli anni '50 quando, l'avvento del DDT e le bonifiche, ne provocarono la drastica riduzione. Riconoscibile per la picchiettatura più scura sull'estremità delle ali, l'Anofele punge stando obliqua alla pelle. Oggi l'anofelismo malarico è un problema presso che risolto nel continente europeo. Il problema si pone per tutte le malattie tropicali quando, l'immigrazione di individui portatori di agenti patogeni, porta a contatto questi ammalati con le popolazioni di zanzare che, evidentemente, ritornano a svolgere la funzione di vettrici come in passato. ■

Anopheles maculipennis



Annuario 2010

del CAI Valtellinese



All'interno si trovano numerosi articoli riguardanti l'attività sezionale, i personaggi, la cultura alpina e l'avventura.

Una lettera ai soci di Guido Combi, fondatore dell'Annuario e direttore per 26 anni, comunica il passaggio di testimone a Enrico Pelucchi. Segue la relazione del Presidente della sezione, Camillo Della Vedova, dalla quale emerge l'impegno di tanti soci che contribuiscono a realizzare gli obiettivi del CAI: la frequentazione consapevole e in sicurezza delle montagne, la conoscenza e la difesa dell'ambiente montano sia esso naturale che umano.

Spiccano i corsi di alpinismo e scialpinismo della scuola di alpinismo "Luigi Bombardieri", che hanno coinvolto numerosi giovani in una esperienza formativa, conoscitiva ed emotiva senz'altro entusiasmante.

Ottima la attività svolta dal gruppo giovani, voluto dal past president Gianluca Bonazzi, che ha portato una ventata di novità con "Armonie del Bernina e "Sondrio street climbing" all'interno della sezione Valtellinese del CAI. Numerose altre iniziative hanno riguardato l'escursionismo, dalle Alpi Francesi alle Dolomiti attraverso le nostre Retiche con centinaia di partecipanti, i corsi e i trekking dello sci-CAI con coinvolgimento di bambini, ragazzi e adulti, la coralità espressa dai due cori, maschile e femminile, della sezione, l'alpinismo giovanile

che coi suoi corsi e collaborazioni con le scuole, avvicina e forma i ragazzi alla frequentazione della montagna in modo consapevole, "ecologico" e sicuro.

Un plauso va alla intensa attività del soccorso alpino con i suoi interventi in aiuto di escursionisti in difficoltà, alle meritevoli iniziative della Fondazione Bombardieri col convegno "Montagna assassina" coordinato da Stefano Tirinzoni, presidente della Fondazione e da poco prematuramente mancato, le iniziative a favore delle scuole superiori di Sondrio, volte a esplorare e conoscere in forma scientifica i molteplici aspetti della montagna.

Notevole anche l'attività svolta dalle sottosezioni di Ponte, Teglio, Berbenno, Tirano e Valdidentro: attività inerenti l'escursionismo, la sentieristica, lo scialpinismo, la collaborazione con le scuole. Non ultimo da ricordare il lavoro del gruppo Terre Alte volto a rilevare e catalogare i segni dell'uomo sulle montagne. Massimo Romeri, giovane esperto di arte e cultura alpina, ha mirabilmente tratteggiato, con l'articolo "L'ossario di Ambria", la presenza millenaria di uomini e donne nelle Alpi. Flaminio Benetti, nuovo presidente del CAI Valtellinese, racconta la sua esennale "avventura" di consigliere centrale del CAI e dei tanti problemi affrontati dal sodalizio.

Tra i personaggi vengono ricordati i coniugi Guido Boffi e Lucia Boiani tragicamente scomparsi sulle cime di Palù, Celso Ortelli animatore della scuola di alpinismo e del soccorso alpino. Roberto Serafin ricorda Vera Cenini "Una donna di ferro ai piedi del Badile" per la sua storia giovanile di alpinista, poi di affabile albergatrice ai Bagni di Masino e, soprattutto, di donna impegnata nel soccorso alpino tra le pareti granitiche della sua Val Masino. Ancora, da Pietro Bondiolotti, viene ricordata la tragica storia di Ettore Castiglioni, grande alpinista. La nipote Chiara ricorda Amedeo Pansera figura storica del CAI Valtellinese di cui fu presidente negli anni '30

del secolo scorso. Popi Miotti tratteggia la figura dell'alpinista Doug Scott, che ha partecipato al congresso UIAA 2010 di Bormio e Guido Combi intervista Piero Camanni per 37 anni Presidente del coro CAI di Sondrio.

La cultura alpina è affrontata con articoli da cui emerge la particolare sensibilità degli autori verso i problemi del nostro territorio: Aurora Cantini, nel suo racconto, manifesta lo struggente ricordo di un tempo alpestre che non c'è più, Giuseppe Bocchio con un tocco di magistrale sensibilità elabora la metafora "un bosco è un ventaglio", ancora Massimo Romeri penetra nell'arte rinascimentale tra le valli alpine e mentre Antonio Scaramellini ci propone la prospettiva delle nostre montagne come giardino alpino, Cristina Pedrana ci espone il pragmatismo austriaco nella viabilità alpina del grande ingegnere Carlo Donegani. Giovanni Bettini elabora gli approcci storici alla montagna nella dimensione del futuro che Alberto Quadrio Curzio intravede come conoscenza e valorizzazione del patrimonio naturale, ambientale, culturale, storico, delle valli e delle popolazioni di Valtellina e Valchiavenna. Infine tre racconti di escursioni che in realtà sono solo il pretesto per approfondimenti conoscitivi su tematiche inerenti la storia, la cultura, la geologia, l'ambiente: "I lamenti della via del sale" di Antonio Crivelli, "La valle di Predarossa" di Franco Benetti, "Sulle orme della principessa Bianca Maria Sforza" di Massimo Dei Cas.

L'avventura è rappresentata dall'emozionante escursione alpinistica alla Barre des Ecrins in Francia guidata da Camillo Della Vedova, dalla traversata dei ghiacciai dell'Adamello in solitaria di Enrico Pelucchi, nell'imprevisto e drammatico incontro dei bisonti in Polonia durante un trekking di sci di fondo di Riccardo Tagni, dalla conquista un po' amara della vetta del Mera Peak in Nepal di Massimo Tenni, dal "sapore di avventura", di Giuseppe Pedrini tra i graniti della Val Masino e della Val Bregaglia. ■

pagine Scarpone

a cura di Giovanni Lugaresi

“Centomila gavette di ghiaccio”

L'annuncio ufficiale è stato dato nelle giornate dell'adunata nazionale a Torino: “Centomila gavette di ghiaccio”, il best seller di Giulio Bedeschi pubblicato nel 1963 da Ugo Mursia, dopo essere stato rifiutato da ben diciassette editori, ha superato i quattro milioni e mezzo di copie (vendute). Un record, a ben pensarci, e contro ogni immaginazione, tenendo (anche) conto di quei precedenti rifiuti.

Ci sovviene un piccolo episodio raccontatoci dallo stesso Giulio Bedeschi, veneto di padre forlivese, che dopo lo strepitoso successo del libro, in una serata a un Rotary di Milano, si era sentito dire da un importante editore: ma perché il libro non lo ha dato a me?

La risposta: io l'avevo presentato alla sua casa editrice, ma me lo avevano rifiutato! Limiti intellettuali, scarso fiuto di tutti quegli editori, mancanza di sensibilità? Fatto sta che da quasi mezzo secolo il famoso romanzo delle Penne Nere si ristampa e si vende, tanto da avere superato, come detto, i quattro milioni di copie.

Ma anche con il dottor Ugo Mursia, le cose non precedettero subito lisce. Infatti, il dattiloscritto di Bedeschi era, ad avviso dell'editore, troppo voluminoso; occorreva tagliare. Così lui fece.

E il grande romanzo delle Penne Nere batté ogni previsione di tirature e di vendite. Al punto che l'editore Garzanti, constatato tale successo, chiese all'autore se non avesse un altro libro da stampare.

Quelle pagine tolte dal primo volume, con l'aggiunta di altre, costituirono “**Il peso dello zaino**”, prosecuzione e finale di “**Centomila gavette di ghiaccio**”.

Il libro usciva nel 1966, mentre alla fine degli anni Settanta, sotto il titolo di “La neve, la pace, la guerra”, con Introduzione di Carlo Bo, sempre Mursia

avrebbe riunito in un solo volume i due romanzi. L'epilogo dei quali è di altissimo esito emozionale, perché l'umanità prevale sulla logica della guerra, del nemico e, diremmo, perché l'umanità prevale (anche) sulla letteratura, pure essendo questa di alto spessore.



In “Centomila gavette di ghiaccio” c'è il rientro in Patria degli alpini superstiti della ritirata di Russia, che giunti in tradotta al Brennero si sentono umiliati, perché gli ordini sono che quegli sventurati laceri e sporchi non li deve vedere nessuno. Un finale di una ironia dolente, amara. Per spiegare invece l'epilogo del “Peso dello zaino”,

che vede protagonista il capitano Reitani (al secolo, Ugo D'Amico di Catania) occorre spiegare la sua vicenda personale. Reitani, intanto, è uno dei personaggi maggiori del primo romanzo, personaggi ai quali l'autore impone un nome inventato, con la sola eccezione per il suo attendente.

Sopravvissuto alla ritirata e portata a casa la pelle, dopo l'8 settembre 1943, e la costituzione della Rsi, Ugo D'Amico realizzò che da qualunque parte si fosse schierato, avrebbe comunque dovuto combattere contro altri italiani.

Prese allora una decisione estrema, tale da andare oltre il dilemma: con il Regno del Sud o con la Repubblica di Mussolini? A Roma si presentò a un comando

tedesco chiedendo di poter tornare sul fronte russo, dove ancora combattevano reparti dell'Asse... Partì, ma non fece più ritorno.

Ebbene, conoscendo la grandezza d'animo dell'amico, la sua umanità sconfinata, nel libro Bedeschi si inventò una morte “in stile” con “lo stile” di D'Amico.

Un violentissimo combattimento, l'attendente che gli muore accanto mentre, benché ferito, tenta di portarlo fuori dallo scontro. Reitani ode un lamento vicino, mentre è steso sulla neve e la battaglia si è allontanata. E' un russo, come lui ferito, che invoca da bere, invoca acqua. Nella mente di Reitani passano rapidi pensieri: è un nemico, gli do da bere?...

La cristiana pietas conclude la vicenda, con l'italiano che, pur allo stremo delle forze per la ferita, raccoglie col palmo della mano un po' di neve e la tende verso le labbra riarse del russo morente, cadendo poi riverso. Per sempre ...

Leggendo (o rileggendo) i due libri, pregnanti di dolore e di amore, di sofferenze e di fraternità, si capisce come quelle pagine abbiano incontrato il favore di più generazioni.

Perché sono pagine immerse, per così dire, nei principi morali e nei valori ideali degli Alpini, nella loro umanità e semplicità istintive, che Giulio Bedeschi ha saputo descrivere, approfondire, trasmettere con una capacità narrativa non comune, e tale da avergli consentito di entrare in quel novero di medici scrittori dei quali è ricca la letteratura di tutti i tempi. ■





I primi alpini dalla Croda Rossa alla Ca' d'Oro

Allora, se gli alpini sono sentinelle a guardia del confine montano dell'Italia, ancorché siano stati mandati a combattere un po' dovunque: nelle guerre coloniali, nel primo e nel secondo conflitto mondiale, e oggi in Afghanistan e su altri fronti nelle cosiddette operazioni di pace, se, dicevamo, sono sentinelle "montanare", non vi ha dubbio che ancora prima della costituzione del Corpo degli Alpini essi ... esistessero!

La storia si incarica di dirci che già sotto Augusto imperatore c'erano truppe "speciali" sulle Alpi. E che poi sotto i Savoia, nel Settecento, soldati addestrati a combattere in montagna ce ne erano in Piemonte.

Ma un ulteriore contributo a questa storia, che è bella e significativa, è arrivato da poco con una pubblicazione edita dalle Arti Grafiche Conegliano di Susegana (Treviso).

Ne "I primi alpini dalla Croda Rossa alla Ca' d'Oro", Italo de Candido Ciandon, cadorino doc, come dice il cognome stesso (e più precisamente della Val Comelico), ci presenta un interessante e per molti versi coinvolgente racconto di quella realtà montanara legata alla sua terra (e quindi a Conegliano e a Venezia) a partire dal Quattrocento, e attraverso un personaggio, Paulus, giovane addestrato a difendere quella piccola porzione di Veneto contro le frequenti incursioni dei barbari. Questo personaggio presentato da de Candido Ciandon non è soltanto un combattente nelle milizie alpine di difesa del Cadore, bensì è anche un artista qualifica-

tissimo, tale da venire assunto da Venezia per la realizzazione delle opere in pietra della celebre Ca' d'Oro.

Infatti, come osservato dallo storico comelicese Guido Buzzo, la Serenissima "accoglieva con favore e di buon occhio gli artigiani del legno, gli artisti della pietra, cadorini. Quella zona infatti forniva legname a Venezia, per costruzioni e per l'Arsenale."

Nel 1420, la Repubblica "accettò la spontanea dedizione del Cadore, al quale concesse autonomia, anche per la difesa del territorio ladino".

Ma torniamo al libro e ai ladini (visto l'accento ad un "territorio ladino"), che erano poi le popolazioni romaniche insediatesi non soltanto in Cadore, ma anche in zone limitrofe del Friuli e dell'Alto Adige, oltre che nel versante agordino della provincia di Belluno.

In Cadore i ladini giunsero nel sesto secolo per sfuggire ai barbari e ben presto si mostrarono validissimi combattenti.

Secondo l'autore di questo libro, allora, i ladini appaiono i precursori degli alpini. Occuparono quelle terre disabitate e per organizzare meglio la difesa delle medesime, istituirono - udite! udite! - la leva obbligatoria. Che continuò sotto la dominazione longobarda e ben oltre.

De Candido Ciandon, "trapiantato" da lungo tempo a Conegliano (e il libro è stato pubblicato con il patrocinio della locale sezione Ana), ma sempre ovviamente con il Cadore nel cuore, entra anche nei particolari della organizzazione e della struttura di questo sistema difensivo montanaro che aveva il suo punto forte,

essenziale, nell'addestramento, appunto, dei giovani.

Fra storia e invenzione, si sofferma pure su eventi bellici di quei tempi andati. Inquadra militarmente nel tempo - ci avverte - 1342 - 1411 - 1418 - 1486 contro il Duca d'Austria, "detti soldati ritengo siano da considerare i primi alpini".

E aggiunge: "La formazione e la validità di queste truppe alpine si rafforzarono nel 1420 quando la Serenissima riconobbe la validità dello Statuto che i cadorini si erano dati per salvaguardare la Piccola Patria ...".

Più di così?

Ma occorre aggiungere alcune altre osservazioni. A incominciare dalla dedica del libro fatta dell'alpino Italo de Candido Ciandon: "Agli Alpini/ andati avanti/ senza una croce".

Queste parole si leggono in apertura del libro e, sotto, si vede la riproduzione della foto (concessa da Bruno Ghedina) di una targa sulla quale sta scritto:

"TUTTI AVEVANO LA FACCIA DEL CRISTO/ NELLA / LIVIDA AUREOLA DELL'ELMETTO/ TUTTI PORTAVANO L'INSEGNA DEL SUPPLIZIO/ NELLA/ CROCE DELLA BAIONETTA/ E NELLE TASCHE IL PANE DELL'ULTIMA CENA/ E NELLA GOLA IL PIANTO DELL'ULTIMO ADDIO".

Parole che l'autore definisce "Lacrime di un Alpino ignoto".

E dopo avere letto queste parole, si può ben capire con quale spirito questo ufficiale degli Alpini, storico e letterato, abbia scritto sugli antenati dei suoi commilitoni, che ancora non portavano quel cappello con la penna! ■



“I guardiani del destino”

Quando l'amore sconfigge la fantascienza.

di Ivan Mambretti

Almeno quattro sono le fonti ispiratrici del film “I guardiani del destino” di George Nolfi: “Il cielo sopra Berlino” (1987) di Wim Wenders per l’evocazione degli angeli che osservano dai tetti dei palazzi il quotidiano tran tran della gente comune, “Matrix” (1999) dei fratelli Wachowsky che racconta la lotta dell’individuo contro superpoteri molto arcani, “Minority Report” (2002) di Steven Spielberg in cui una squadra d’azione è addestrata a prevenire le umane intenzioni, e il recente “Inception” (2010) di Chris Nolan per le architetture urbane onirico-claustrofobiche. Sono tutte opere di successo dalle quali si può in effetti variamente attingere. Domanda: può un film che coglie fior da fiore essere a sua volta un bel fiore? La risposta è ‘ni’, se ci riferiamo appunto a “I guardiani del destino”, ricavato da un romanzo breve di Philip K. Dick, fanta-scrittore saccheggiatissimo dal cinema americano. La trama in due parole. La carriera politica di un giovane candidato a senatore dello stato di New York viene compromessa dalla divulgazione di notizie e immagini che denunciano i suoi trascorsi di goliardo intemperante. Ma il bello è quando, ritirati in una toilette per maschi a ripassare un discorso, si vede sbucare dai ga-

binetti un’ammiccante fanciulla che potrebbe essere l’amore della sua vita se non ci mettesse lo zampino una sorta di spectre del terzo millennio: una società segreta post-moderna fatta di uomini eleganti quanto inquietanti, tutti con un Borsalino ben sistemato sulla testa. Una via di mezzo fra agenti del controspionaggio e una banda di gangster, ma li diresti anche alieni camuffati da terrestri. Il problema è che il progetto esistenziale da costoro decretato per il giovane non prevede im-

provvisi innamoramenti. Si mettono quindi all’opera per ostacolare i due colombi, che per fortuna beneficiano di qualche margine per eludere la sorveglianza e deviare dagli itinerari prestabiliti. D’altronde si sa: basta poco per cambiare il corso della vita

di ciascuno. Nella fattispecie un bus perso. A tal proposito, poiché siamo in vena di citazioni, eccone un’altra: “Sliding Doors” (1998) di Peter Howitt, dove le sorti di una giovane impiegata sono legate alla sua puntualità nel prendere il metrò.

Il tenace protagonista del nostro film, che ostinandosi a disobbedire viene persino minacciato di reset mentale (leggi: lobotomizzazione), lotterà con ogni mezzo per affermare la sua libertà di scelta contro questi misteriosi e invasivi custodi che sono alle dipendenze,

se non di un dio, di un deus ex machina. Alla fine di un’adrenalinica vicenda fatta di inseguimenti mozzafiato, scontri violenti e irruzioni nella controversa love story, il complotto ordito contro l’inerme giovanotto si dilegua garantendo l’happy end, come da tipico copione hollywoodiano. I cattivi cedono il passo ai buoni, i due giovani si impadroniscono del loro futuro d’amore ... e vissero felici e contenti. Insomma, un film che può essere goduto come uno dei tanti convenzionali prodotti made in Usa che importiamo con inesorabile regolarità. Nolfi, bostoniano d’assalto e di buone speranze, esordisce nella regia forte della sua esperienza di sceneggiatore che gli è stata d’aiuto per la presente sobria confezione. La storia è carica di suspense senza grondare di effetti speciali e la spericolata amalgama di generi (fantascienza, thriller e commedia sentimentale) può dirsi riuscita. Se si vuole invece vedere il film in un’ottica - diciamo così - intellettuale, le sue quotazioni calano. Il tutto stride infatti con l’ambizione del tema (il rapporto fra caso e predestinazione), che avrebbe richiesto ben altro spessore e un contesto drammaturgico più consono, certamente non quello di un action movie. Ci vogliono intuizioni bergmaniane per problematizzare i concetti di destino e di libero arbitrio. Ci vuole la sensibilità di un Kieslowski per sollevare ipotesi e dubbi sui disegni imperscrutabili che hanno come oggetto l’uomo. Ci vuole la mano di Kubrick per trasformare un racconto fantastico in suggestioni metafisiche ... Ohibò, sono morti tutti e tre. Eredi cercansi. ■



METTI UNA SERA AL CINEMA



Gita Sociale

8° RALLY DEL MAROGGIA

CON LE AUTO E LE MOTO DEL PASSATO

DOMENICA 21 AGOSTO 2011 A BERBENNO CENTRO

Il ritrovo per i soci ASI e per gli appassionati di auto e moto d'epoca è previsto nella piazza centrale di Berbenno da dove si partirà alla volta di Chiavenna per la visita al Museo dei Vigili del Fuoco.

Il pranzo è previsto all'Agriturismo Aqua Fracta di Piuro

PROGRAMMA

- ore 8,30-10,30 raduno dei partecipanti nella piazza centrale di Berbenno (coffee break)
- ore 10,30 partenza per Chiavenna
- ore 11,30 visita al museo dei Vigili del Fuoco di Chiavenna
- ore 13,30 pranzo all'Agriturismo Aqua Fracta di Piuro
- ore 15,30 conclusione della manifestazione e saluti finali

La quota di partecipazione è di 20 euro a persona
Per informazioni telefonare a Ester 347.9602073

Iscrizioni sul posto

Nel Sito: **www.alpesagia.com**

- cliccando nel riquadro si apre una pagina con tutte le informazioni di Valtellina Veteran Car e Club Moto Storiche in Valtellina



Valtellina Veteran Car
e Club Moto Storiche in Valtellina

Manifestazioni e incontri previsti nel 2011

AGOSTO

Domenica 21 - Berbenno - Rally del Maroggia" (auto e moto) - Org. Valtellina Veteran Car

Domenica 28 - Raduno in Valmalenco (moto e auto) - Org. Club Moto Storiche in Valtellina

SETTEMBRE

Sabato 3 - Sessione di verifica auto ASI - Lombardia Triveneto - c/o Tecno Motor Sport - Via Guicciardi 18 - Sondrio

Lunedì 12 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Giovedì 22 - Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

OTTOBRE

Domenica 2 - Raduno a Triasso (moto e auto) - Org. Club Moto Storiche in Valtellina

Lunedì 10 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Sabato 29 - Fiera di Padova in pullman - Org. Valtellina Veteran Car

NOVEMBRE

Lunedì 14 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Mercoledì 23 - Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

DICEMBRE

Lunedì 12 - Ore 21 - informazioni al pubblico - caffè della Posta - p.za Garibaldi Sondrio

Mercoledì 14 - Ore 20 cena soci del Valtellina Veteran Car - ristorante Baffo di Chiuro

Il programma potrebbe subire delle variazioni

Info:

Per Valtellina Veteran - Car Tremonti 348.2284082

Per Club Moto Storiche in Valtellina Galli 338.7755364

Incontri soci Valtellina Veteran Car
Informazioni al pubblico

FACCIAMO CRESCERE I VOSTRI SORRISI



La democrazia del sorriso Vi aspetta a Sondrio

Dr. Fabrizio Pettit
centri odontologici
per il benessere del sorriso

Pratica Partecipativa  Regione Lombardia

SONDRIO, via Tondo 3/1 - Area Catted - tel 0342/341470 CLUSTO, Corso Italia 27/28a 1°A - tel 0342/744220

Perego Auto

Verona - Via Belfiore, 55/A - Tel. 0457 310404
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com



Perego

AUTO

Autoservizi

Finanziaria

Leasing

Flotta



Renault Clio 500



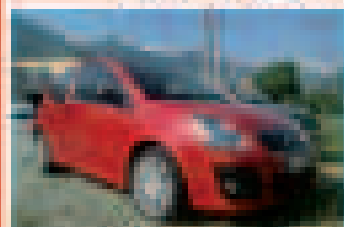
Fiat Grande Punto 500



Fiat Grande Punto 500



Fiat Grande Punto 500



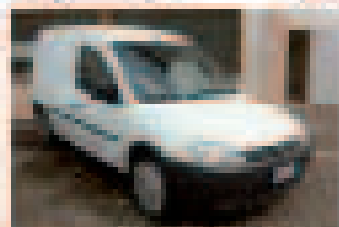
Fiat Grande Punto 500



Fiat Grande Punto 500



Fiat Grande Punto 500



Fiat Grande Punto 500



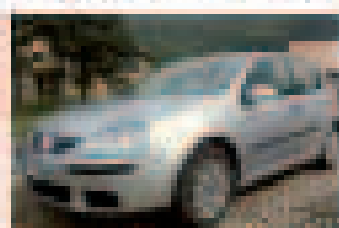
Fiat Grande Punto 500



Fiat Grande Punto 500



Fiat Grande Punto 500



Fiat Grande Punto 500

Autoservizi - Finanziaria - Leasing - Flotta - Verifica lo stato dell'auto prima di comprarla - Verifica lo stato dell'auto prima di comprarla
www.peregoauto.com - info@peregoauto.com

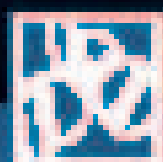
www.cartapiuma.it

+ma

la mia banca in tasca



acquisto | prelievo | accredito | ricarica
bancomat | mastercard | paypass | internet



Banca Popolare di Sondrio

PIÙ SERVIZI

IL NUOVO BANCOAL AL CENTRO DELLE AZIONI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO - 100% CAPITALE DI PROPRIETÀ